^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^LA PAROLA DI DIO DELLA NOSTRA LECTIO (Mc 14,15) – “«… Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi»”.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

*Indice n. 133*

*Comitato della famiglia, I consigli evangelici – La castità pag. 3*

*La parola del Papa*

*L’appartenenza al popolo di Dio, 25.6.2014 “ 8*

*Quelli che parlano senza autorità, 26.6.2014 “ 9*

*In Corea la Chiesa è giovane e dinamica, 20.8.2014 “ 10*

*“Siete la voce delle chiese”, 6.10.2014 “ 11*

*La parola dei nostri Vescovi*

*Messaggio per la 37^ Giornata mondiale per la vita “ 12*

*Congregazione per il culto divino – Documenti*

*Papa Roncalli e papa Wojtyla nel calendario, 29.5.2014 “ 13*

*L’espressione rituale del dono della pace nella Messa, 8.6.2014 “ 16*

*Congregazione per gli istituti di vita consacrata*

*Anno della vita consacrata “ 17*

*Vita della Chiesa*

*Introduzione della causa di beatificazione di don Divo Barsotti, 25.9.2014 “ 18*

*Vita della Comunità – Dalla nostra meditazione della Parola di Dio*

*Maria, prima discepola del Signore, 15.8.2014 “ 19*

*La nostra testimonianza, 27.9.2014 “ 22*

*La nostra lectio – Gli scritti giovannei “ 22*

*Comitato della formazione, Continuando il tema dei vizi capitali “ 24*

*La memoria dei nostri incontri – Convivenza 14-17 agosto 2014 a Fognano “ 25*

*Incontri della Presidenza 21.6 e 23.8 “ 26*

*Convocazione del Consiglio di Comunità 27.9.2014 “ 27*

*Notizie “ 27*

Comitato della famiglia

I CONSIGLI EVANGELICI – LA CASTITÀ

Terzo incontro del Comitato della famiglia 2013-2014, durante la convivenza a Fognano 14-17 agosto 2014

CASTO: puro, astenuto con riferimento alla sfera sessuale

Il Catechismo della Chiesa Cattolica parla a tutti di ***Vocazione alla castità.***

*Dal Compendio 2337-2338*

La castità è la positiva integrazione della sessualità nella persona. La sessualità diventa veramente umana quando è integrata in modo giusto nella relazione da persona a persona. La castità è una virtù morale, un dono di Dio, una grazia, un frutto dello Spirito.

**Per chi è la vocazione alla castità?**

*Dal Catechismo della Chiesa Cattolica*

**2348** **Ogni battezzato è chiamato alla castità**. Il cristiano si è rivestito di Cristo (cfr *Gal* 3,27), modello di ogni castità. Tutti i credenti in Cristo sono chiamati a condurre una vita casta secondo il loro particolare stato di vita. Al momento del Battesimo il cristiano si è impegnato a vivere la sua affettività nella castità.

Ecco le diverse forme di castità:

**2349** «La castità deve distinguere le persone nei loro differenti stati di vita: le une nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi». Le persone sposate sono chiamate a vivere la castità coniugale; le altre praticano la castità nella continenza.

**LA CASTITÀ CONIUGALE**

**2360** La sessualità è ordinata all'amore coniugale dell'uomo e della donna. Nel matrimonio l'intimità corporale degli sposi diventa un segno e un pegno della comunione spirituale. Tra i battezzati, i legami del matrimonio sono santificati dal sacramento.

Troppo spesso confondiamo castità con continenza. La castità implica la continenza, cioè l'astensione dall'attività genitale al di fuori del matrimonio. Essa però non si riduce a questo. Nella vita matrimoniale la castità non implica la conti­nenza, ma **un amore che sia dono di sé e che non cerchi di do­minare o di possedere l'altro, un amore fedele**, che non sia una gabbia. Dio è la fonte di questo amore, ne è il modello, e noi dobbiamo esserne testimoni, umili ma veri. Il matrimonio è il luogo in cui siamo chiamati a convertirci giorno dopo giorno, al dono reciproco di noi stessi, anche nell'unio­ne dei corpi. Si può essere continenti e non casti se si impone all'altro la propria mancanza di desiderio.

*«Glorificate Dio nel vostro corpo»* (*1Cor* 6,20)

San Paolo dice ai Corinzi: “*Il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?*”(*1Cor* 6,13-15).

In tal modo **tutta la persona**, compreso il corpo, unico e inalienabile, **è chiamata a condividere la vita e la gloria del Cristo risorto**. È il nocciolo della nostra fede. Dal giorno di Pasqua sappiamo che la morte è stata vinta e nella speranza che questa vittoria si manifesti pienamente, siamo già risuscitati.

“*Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vo­stro culto spirituale*”(*Rm* 12,1). Perché questa è la **volontà di Dio, la vostra santificazione**.

*«Il marito compia il suo dovere verso la moglie, ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo. Ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando»* (*1Cor* 7,3-6).

Oggi queste parole ("il dovere coniugale"!) sono recepite a fatica, perché non comunicano immediatamente l'enorme ricchezza dell'espressione fisica dell'amore coniugale, ricchezza che la nostra epoca ha scoperto in modo particolare. Tuttavia va sottolineata la rigorosa reciprocità dei "diritti" e dei "doveri" dell'uomo e della donna espressa dalle parole appena lette. Che il corpo della donna appartenga al marito doveva risultare evidente agli interlocutori di Paolo, ma che il corpo del marito appartenga alla moglie è sorprendente! Forse non diamo il giu­sto peso a questo discorso, fatto in una certa epoca! L'unione dei corpi non è un atto concesso nel matrimonio, necessario per avere dei figli, ma è parte inte­grante del matrimonio, è un dono di Dio, un linguaggio prezio­sissimo dell'unione dei cuori.

L'apostolo Paolo non cerca di "giustificare" l'atto sessuale come esclusivamente finalizzato alla procreazio­ne, ma parla dell'unione coniugale in se stessa, e della gioia che appartiene all'atto, gioia che da Dio proviene e a Dio ritorna me­diante l'azione di grazia.

**2361** «La sessualità, mediante la quale l'uomo e la donna si donano l'uno all'altra con gli atti propri ed esclusivi degli sposi, non è affatto qualcosa di puramente biologico, ma riguarda l'intimo nucleo della persona umana come tale. Essa si realizza in modo veramente umano solo se è parte integrante dell'amore con cui l'uomo e la donna si impegnano totalmente l'uno verso l'altra fino alla morte» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*).

**2362** «Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorevoli e degni, e, compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano, ed arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi» (Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*). La sessualità è sorgente di gioia e di piacere.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

*L'armonia fisica è il canto dell'armonia dei cuori e delle anime. È nel cuore che il Signore ci aspetta, è là che ci porta. Anche l'amore coniugale, come ogni altro amore, passa attraverso delle prove, dei momenti di purificazione per poi giungere alla sua piena realizzazione.*

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

**2363** Mediante l'unione degli sposi si realizza il duplice fine del matrimonio: **il bene degli stessi sposi e la trasmissione della vita.** Non si possono disgiungere questi due significati o valori del matrimonio, senza alterare la vita spirituale della coppia e compromettere i beni del matrimonio e l'avvenire della famiglia.

**L'amore coniugale dell'uomo e della donna è così posto sotto la duplice esigenza della fedeltà e della fecondità.**

**LA FEDELTÀ CONIUGALE**

**2364** La coppia coniugale forma una «intima comunità di vita e di amore [che], fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dal patto coniugale, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale». Gli sposi si donano definitivamente e totalmente l'uno all'altro. Non sono più due, ma ormai formano una carne sola. L'alleanza stipulata liberamente dai coniugi impone loro l'obbligo di conservarne l'unità e l'indissolubilità. «*L'uomo [...] non separi ciò che Dio ha congiunto*» (*Mc* 10,9).

**2365** La fedeltà esprime la costanza nel mantenere la parola data. Dio è fedele. Il sacramento del Matrimonio fa entrare l'uomo e la donna nella fedeltà di Cristo alla sua Chiesa. Mediante la castità coniugale, essi rendono testimonianza a questo mistero di fronte al mondo.

Nel matrimonio la castità implica la **fedeltà di entrambi i coniugi**. La parola di Dio è chiara e si rifà al disegno divino fin dall'inizio: “*Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne*”(*Gn* 2,24).

Gesù stesso si esprimerà senza tanti giri di parole: “*Perciò non divida l'uomo quello che Dio ha unito*”(*Mt* 19,6).

Gesù andrà ancora più lontano chiedendo non soltanto la **fedeltà dei gesti**, **ma anche quella del cuore**, poiché: “*Dal cuore infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni … Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore*”(*Mt* 5,28;15,19).

**Che cosa ne è della trasparenza del mio cuore? Quali deside­ri e quali fantasie vi albergano?** Sono domande che incalzano.

Si può tradire il proprio coniuge anche con gesti che non so­no propriamente atti di infedeltà: il successo, il denaro, la ricerca della promozione, per esempio, possono diventare degli idoli, delle mete da raggiungere a ogni costo. Capita di incontrare coppie che attraversano un periodo o difficoltà perché ognuno si è "donato" in modo così totale al di fuori della vita di coppia, magari anche per un'attività apostolica, che il focolare domestico è diventato un semplice luogo o passaggio, l'entrata di una stazione dove ci si incrocia senza incontrarsi.

Il crescente numero di donne che lavorano complica oggi il problema e richiama gli sposi a una continua vigilanza.

A questo punto dobbiamo porci anche questa domanda: che cosa e per che cosa io dono la vita? La risposta può portare a decisioni molto dolorose.

**LA FECONDITÀ DEL MATRIMONIO**

**2366** La fecondità è un dono, un fine del matrimonio; infatti l'amore coniugale tende per sua natura ad essere fecondo. Il figlio non viene ad aggiungersi dall'esterno al reciproco amore degli sposi; sboccia nel cuore stesso del loro mutuo dono, di cui è frutto e compimento. Perciò la Chiesa, che «sta dalla parte della vita», insegna che «*qualsiasi atto matrimoniale* deve rimanere aperto per sé alla trasmissione della vita». «Tale dottrina, più volte esposta dal Magistero della Chiesa, è fondata sulla connessione inscindibile, che Dio ha voluto e che l'uomo non può rompere di sua iniziativa, tra i due significati dell'atto coniugale: **il significato unitivo** e il **significato procreativo**».

**2367** Chiamati a donare la vita, gli sposi partecipano della potenza creatrice e della paternità di Dio. «Nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la loro propria missione, i coniugi sanno di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e come suoi interpreti. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità».

**2369** «Salvaguardando ambedue questi aspetti essenziali, unitivo e procreativo, l'atto coniugale conserva integralmente il senso di mutuo e vero amore e il suo ordinamento all'altissima vocazione dell'uomo alla paternità».

L'amore casto, cioè l'amore come dono, riapre le porte del giardino proibito. Bisogna ripetere senza stancarsi che sia il do­minio dell'uomo sulla donna sia il desiderio di possesso che cerca di intrappolare l'altra persona non fanno parte del proget­to originario di Dio, ma sono conseguenze del peccato origina­le, che ha seriamente compromesso il rapporto uomo-donna.

In tal modo l'esercizio della sessualità, che esprime con il suo linguaggio l'amore dei cuori, fa del matrimonio un luogo privile­giato di guarigione interiore. Dio, in Gesù, ci ha mostrato il cam­mino: l'amore vero si misura con il dono della propria vita. «Non vi ho amati per scherzo», diceva il Signore a sant'Angela da Fo­ligno.

Per l'uomo come per la donna l'amore non è un gioco. È l'im­pegno di tutta la persona che accoglie l'altro e offre se stessa. Forse non è facile, ma è un cammino privilegiato, «consacrato da un sacramento speciale» (*GS* ibid.) che permette all'uomo e alla donna di vivere a somiglianza di Dio e di raggiungere la pie­na realizzazione.

**Dal nostro Statuto** (2.3.3)

Ogni consacrato è chiamato **a superare l’egoismo** della propria sensibilità e il proprio individualismo, con la mortificazione degli istinti, **ordinando e semplificando tutta la propria vita** nei pensieri, nelle parole e nelle azioni, per dare il primato alla vita spirituale e alla comunione d’amore, con vera accoglienza verso tutti i fratelli donati.

**Dal nostro Direttorio** (2.3.3)

C’è diversità di castità secondo l’età e lo stato di vita, ma non c’è vita cristiana e spirituale senza l’esercizio di essa, con tutto il proprio essere, spirito, anima e corpo, per vivere con generosità la perfezione dell’amore.

Anche nel matrimonio, via ordinaria alla santità, rimane la castità come obbedienza a Dio nel dono di sé e nella fedeltà reciproca, con apertura generosa al dono della vita, in una fecondità fisica e spirituale.

**Dall’assemblea generale con p. Carpin**

… Per quanto riguarda allora la castità, voi non avete fatto un voto di castità, avete fatto una promessa di vivere il vostro amore castamente, quindi non è una esclusione da ogni manifestazione, da ogni espressione affettivo-sessuale, perché siete sposati, e quindi siete una cosa sola davanti a Dio e dovete viverlo in pienezza. L’amore per la vostra sposa o per il vostro sposo non è un amore concorrenziale a Dio, o amo Dio o amo lui, amo lei, il mio sposo, la mia sposa. No, non è così nella vita cristiana. Tutti dobbiamo amare Dio, questa è la virtù della carità, che ha per oggetto Dio, non ha per oggetto gli altri, ha per oggetto Dio, ma in Dio amiamo tutti e tutto, in Dio. Questo è tipico anche del matrimonio, infatti diventa un sacramento dell’amore di Cristo per la sua Chiesa, dell’amore di Dio per il suo popolo. Quando io mi sposo, sono l’espressione visibile per mia moglie dell’amore che Dio ha per lei, cioè vedendo il mio amore tocca concretamente l’amore che Dio ha per lei, questo amore di Dio passa attraverso i miei occhi, le mie mani, il mio sguardo, anche il mio corpo, quello che io sono, e tutto le manifesta questo amore, tanto è vero che io divento un sacramento, questa è la sacramentalità del matrimonio. Io ti amo con il cuore di Dio, quello che Dio vuole per te, l’amore che Dio ha per te, il bene che Dio vuole per te è quello che voglio io… In Dio viviamo il nostro amore. …

… La vostra sessualità entra nella sacramentalità del matrimonio, perché è lì che esprimete il vostro amore, il vostro dono. È chiaro che bisogna purificare ogni egoismo, perché l’egoismo entra dappertutto, anche nell’amore, e chiamiamo amore quello che non è amore. Bisogna purificare, e sarà l’amore di Dio a rendere il tuo amore casto, anche quando si esprime attraverso la sessualità, lo rende casto, quindi rispettoso verso l’altro. …

Quindi… vi obbligate all’amore reciproco, perché il vostro modo di vivere la castità è una castità matrimoniale, non una castità qualunque ma matrimoniale, coniugale, vi abituate a vivere la castità in maniera sempre più profonda, pur esprimendo questo vostro amore attraverso la dimensione corporea, fisica. …

Coltivate quindi all’interno del matrimonio tutte quelle che sono anche le virtù umane: la delicatezza, il rispetto. … Le virtù umane, tutto quel corredo che fa parte della castità: il pudore, la delicatezza e tutto il resto. Voi dovete viverla così la castità. …

**Da D. Bonhoeffer**:

«L'amore coniugale si costruisce giorno dopo giorno. Non si resta fedeli, ma lo si diventa continuamente, con rinnovata attenzione e progressiva integrazione delle capacità vitali. Al di là della sfera istintiva ed affettiva, vi sono interessate molte altre esperienze: ca­sa, lavoro, vita ecclesiale e sociale, avvenimenti e scelte quotidiane, disagi e difetti, gioie e amarezze. Prima però bisogna crederci, al­meno con la stessa convinzione, che ci rende pronti a ricominciare con l'educazione dei figli dopo ogni insuccesso, e con la stessa te­nacia con cui cerchiamo di perfezionare la nostra abilità lavorativa. Anche nel rapporto di coppia occorrono responsabilità, fedeltà agli impegni presi, spirito di sacrificio. Le tensioni non mancheranno mai, ma il superamento è sempre possibile. Occorre coltivare il dia­logo di coppia e portare in famiglia lo spirito delle beatitudini: u­miltà, mitezza, misericordia, giusto rispetto delle diversità, volontà di pace. "Non è il vostro amore a sostenere il matrimonio, ma d'ora innanzi è il matrimonio che sostiene il vostro amore"»

**Per la riflessione e il dialogo**:

Interroghiamoci: nella mia vita, e in particolare nei comportamenti quotidiani, la mia fede nella ri­surrezione cambia davvero qualcosa in relazione al mio corpo?

Amo il mio corpo? Ne ho cura? Oppure, al contrario, mi curo eccessivamente del corpo e mi angosciano malattie e vecchiaia? In ogni circostanza prevale innanzitutto il rispetto?

Credo che le virtù umane quali: l’accoglienza, la delicatezza, il rispetto, concretamente mi aiutino a vivere il dono della castità? Mi sento oppresso nel praticarle, oppure, se pur a fatica; mi liberano dal mio egoismo?

**LA PROCREAZIONE**

**2368** Un aspetto particolare della responsabilità dei coniugi riguarda la *regolazione della procreazione*. Per validi motivi gli sposi possono voler distanziare le nascite dei loro figli. Devono però verificare che il loro desiderio **non sia frutto di egoismo**, ma sia conforme alla giusta generosità di una paternità responsabile. **Inoltre regoleranno il loro comportamento secondo i criteri oggettivi della moralità:**

«Quando si tratta di comporre l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona umana e dei suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana; e tutto ciò non sarà possibile se non venga coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale» (Concilio Vaticano II, *Gaudium et spes*).

**2370** La continenza periodica, i metodi di regolazione delle nascite basati sull'auto-osservazione e il ricorso ai periodi infecondi sono conformi ai criteri oggettivi della moralità. Tali metodi rispettano il corpo degli sposi, incoraggiano tra loro la tenerezza e favoriscono l'educazione ad una libertà autentica. Al contrario, è intrinsecamente cattiva «ogni azione che, o in previsione dell'atto coniugale, o nel suo compimento, o nello sviluppo delle sue conseguenze naturali, si proponga, come scopo o come mezzo, di impedire la procreazione» (Paolo VI, cfr *Humanae vitae*).

«Al linguaggio nativo che esprime la reciproca donazione totale dei coniugi, la contraccezione impone un linguaggio oggettivamente contraddittorio, quello cioè del non donarsi all'altro in totalità: ne deriva non soltanto il positivo rifiuto all'apertura alla vita, ma anche una falsificazione dell'interiore verità dell'amore coniugale, chiamato a donarsi in totalità personale. [...] La differenza antropologica e al tempo stesso morale, che esiste tra la contraccezione e il ricorso ai ritmi temporali [...], coinvolge in ultima analisi due concezioni della persona e della sessualità umana tra loro irriducibili» (Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*).

**… E quando il figlio non arriva…**

**2375** Le ricerche finalizzate a ridurre la sterilità umana sono da incoraggiare, a condizione che si pongano «al servizio della persona umana, dei suoi diritti inalienabili e del suo bene vero e integrale, secondo il progetto e la volontà di Dio».

**2376** Le tecniche che provocano una dissociazione dei genitori, per l'intervento di una persona estranea alla coppia (dono di sperma o di ovocita, prestito dell'utero) sono gravemente disoneste. Tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali eterologhe) ledono il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre conosciuti da lui e tra loro legati dal matrimonio. Tradiscono «il diritto esclusivo [degli sposi] a diventare padre e madre soltanto l'uno attraverso l'altro».

**2377** Praticate in seno alla coppia, tali tecniche (inseminazione e fecondazione artificiali omologhe) sono, forse, meno pregiudizievoli, ma rimangono moralmente inaccettabili. Dissociano l'atto sessuale dall'atto procreatore. L'atto che fonda l'esistenza del figlio non è più un atto con il quale due persone si donano l'una all'altra, bensì un atto che «affida la vita e l'identità dell'embrione al potere dei medici e dei biologi e instaura un dominio della tecnica sull'origine e sul destino della persona umana. Una siffatta relazione di dominio è in sé contraria alla dignità e all'uguaglianza che dev'essere comune a genitori e figli». «La procreazione è privata dal punto di vista morale della sua perfezione propria quando non è voluta come il frutto dell'atto coniugale, e cioè del gesto specifico dell'unione degli sposi [...]; soltanto il rispetto del legame che esiste tra i significati dell'atto coniugale e il rispetto dell'unità dell'essere umano consente una procreazione conforme alla dignità della persona».

**2378** Il figlio non è qualcosa di *dovuto*, ma un *dono*. Il «dono più grande del matrimonio» è una persona umana. Il figlio non può essere considerato come oggetto di proprietà: a ciò condurrebbe il riconoscimento di un preteso «diritto al figlio». In questo campo, soltanto il figlio ha veri diritti: quello «di essere il frutto dell'atto specifico dell'amore coniugale dei suoi genitori e anche il diritto a essere rispettato come persona dal momento del suo concepimento».

**2379** Il Vangelo mostra che la sterilità fisica non è un male assoluto. Gli sposi che, dopo aver esaurito i legittimi ricorsi alla medicina, soffrono di sterilità, si uniranno alla croce del Signore, sorgente di ogni fecondità spirituale. Essi possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo.

La parola del Papa

L'APPARTENENZA AL POPOLO DI DIO

Dalla catechesi di papa Francesco sulla Chiesa, di mercoledì 25 giugno 2014 durante l’udienza generale.

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno*.

… Nella prima catechesi sulla Chiesa, [mercoledì scorso](http://w2.vatican.va/content/francesco/it/audiences/2014/documents/papa-francesco_20140618_udienza-generale.html), siamo partiti dall’iniziativa di Dio che vuole formare un popolo che porti la sua benedizione a tutti i popoli della terra. Incomincia con Abramo e poi, con tanta pazienza - e Dio ne ha, ne ha tanta! -, prepara questo popolo nell’Antica Alleanza finché, in Gesù Cristo, lo costituisce come segno e strumento dell’unione degli uomini con Dio e tra di loro (cfr [Conc. Ecum. Vat. II](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/index_it.htm), Cost. [*Lumen gentium*](http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html), 1). Oggi vogliamo soffermarci sull’importanza, per il cristiano, di *appartenere* a questo popolo. Parleremo sulla appartenenza alla Chiesa.

1. Non siamo isolati e non siamo cristiani a titolo individuale, ognuno per conto proprio, no, **la nostra identità cristiana è appartenenza**! Siamo cristiani perché apparteniamo alla Chiesa. È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa”. È molto bello notare come questa appartenenza venga espressa anche nel nome che Dio attribuisce a se stesso. Rispondendo a Mosè, nell’episodio stupendo del “roveto ardente” (cfr *Es* 3,15), si definisce infatti come **il Dio dei padri***.* Non dice: Io sono l’Onnipotente…, no:“*Io sono il Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe*”. In questo modo Egli si manifesta come il Dio che ha stretto un’alleanza con i nostri padri e rimane sempre fedele al suo patto, e ci chiama ad entrare in questa relazione che ci precede. Questa relazione di Dio con il suo popolo ci precede tutti, viene da quel tempo.

2. In questo senso, il pensiero va in primo luogo, con gratitudine, a **coloro che ci hanno preceduto** e che ci hanno accolto nella Chiesa. Nessuno diventa cristiano da sé! È chiaro questo? Nessuno diventa cristiano da sé. Non si fanno cristiani in laboratorio. Il cristiano è parte di un popolo che viene da lontano. Il cristiano appartiene a un popolo che si chiama Chiesa e questa Chiesa lo fa cristiano, nel giorno del Battesimo, e poi nel percorso della catechesi, e così via. Ma nessuno, nessuno diventa cristiano da sé. Se noi crediamo, se sappiamo pregare, se conosciamo il Signore e possiamo ascoltare la sua Parola, se lo sentiamo vicino e lo riconosciamo nei fratelli, è perché altri, prima di noi, hanno vissuto la fede e poi ce l’hanno trasmessa. La fede l’abbiamo **ricevuta** dai nostri padri, dai nostri antenati, e loro ce l’hanno insegnata. Se ci pensiamo bene, chissà quanti volti cari ci passano davanti agli occhi, in questo momento: può essere il volto dei nostri genitori che hanno chiesto per noi il Battesimo; quello dei nostri nonni o di qualche familiare che ci ha insegnato a fare il segno della croce e a recitare le prime preghiere. Io ricordo sempre il volto della suora che mi ha insegnato il catechismo, sempre mi viene in mente – lei è in Cielo di sicuro, perché è una santa donna - ma io la ricordo sempre e rendo grazie a Dio per questa suora. Oppure il volto del parroco, di un altro prete, o di una suora, di un catechista, che ci ha trasmesso il contenuto della fede e ci ha fatto crescere come cristiani… Ecco, questa è la Chiesa: una grande famiglia, nella quale si viene accolti e si impara a vivere da credenti e da discepoli del Signore Gesù.

3. Questo cammino lo possiamo vivere non soltanto **grazie** ad altre persone, ma **insieme** ad altre persone. Nella Chiesa non esiste il “fai da te”, non esistono “battitori liberi”. Quante volte [**papa Benedetto**](http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/index_it.htm) ha descritto la Chiesa come un “noi” ecclesiale! Talvolta capita di sentire qualcuno dire: “Io credo in Dio, credo in Gesù, ma la Chiesa non m’interessa…”. Quante volte abbiamo sentito questo? E questo non va. C’è chi ritiene di poter avere un rapporto personale, diretto, immediato con Gesù Cristo al di fuori della comunione e della mediazione della Chiesa. Sono tentazioni pericolose e dannose. Sono, come diceva il grande [**Paolo VI**](http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/index_it.htm), dicotomie assurde. È vero che camminare insieme è impegnativo, e a volte può risultare faticoso: può succedere che qualche fratello o qualche sorella ci faccia problema, o ci dia scandalo… Ma il Signore ha affidato il suo messaggio di salvezza a delle persone umane, a tutti noi, a dei testimoni; ed è nei nostri fratelli e nelle nostre sorelle, con i loro doni e i loro limiti, che ci viene incontro e si fa riconoscere. E questo significa appartenere alla Chiesa. Ricordatevi bene: essere cristiano significa appartenenza alla Chiesa. Il nome è “cristiano”, il cognome è “appartenenza alla Chiesa”.

Cari amici, chiediamo al Signore, per intercessione della Vergine Maria, Madre della Chiesa, la grazia di non cadere mai nella tentazione di pensare di poter fare a meno degli altri, di poter fare a meno della Chiesa, di poterci salvare da soli, di essere cristiani di laboratorio. Al contrario, non si può amare Dio senza amare i fratelli, non si può amare Dio fuori della Chiesa; non si può essere in comunione con Dio senza esserlo nella Chiesa, e non possiamo essere buoni cristiani se non insieme a tutti coloro che cercano di seguire il Signore Gesù, come un unico popolo, un unico corpo, e questo è la Chiesa. Grazie.

QUELLI CHE PARLANO SENZA AUTORITÀ

Dalla meditazione mattutina di papa Francesco nella cappella della *Domus Sanctae Marthae* di giovedì, 26 giugno 2014, commentando Mt 7,21-29.

La gente ha bisogno del «buon pastore» che sa capire e arrivare al cuore. Proprio come Gesù. Ed è lui che dobbiamo seguire da vicino, senza farci influenzare da coloro che «parlano di cose astratte o casistiche morali», da quanti «senza la fede negoziano tutto con i poteri politici ed economici», dai «rivoluzionari» che vogliono intraprendere «guerre cosiddette di liberazione» politica o dai «contemplativi lontani dal popolo».

È proprio da questi **quattro atteggiamenti** che papa Francesco ha messo in guardia durante la Messa celebrata giovedì 26 giugno, nella cappella della Casa Santa Marta. Anzitutto il Pontefice ha posto in risalto come fosse davvero tanta la gente che seguiva Gesù: «Pensiamo al giorno della moltiplicazione dei pani, ce ne erano più di cinquemila». Era gente che seguiva Gesù da vicino, «per le strade». E lo seguivano, spiega il Vangelo, «perché le parole di Gesù davano stupore al loro cuore: lo stupore di trovare qualcosa di buono, grande». Gesù «infatti insegnava loro come uno che ha autorità, non come i loro scribi». Uno stupore raccontato dal passo evangelico di Matteo proposto dalla liturgia (7,21-29).

«Il popolo — ha affermato il Pontefice — aveva bisogno di insegnanti, di predicatori, di dottori con autorità». E coloro che «non avevano autorità» parlavano, ma le loro parole non raggiungevano il popolo, «erano lontani dal popolo». Invece la novità era che «Gesù parlava un linguaggio che arrivava al cuore del popolo, era una risposta alle loro domande».

Papa Francesco ha voluto soffermarsi proprio su «questi scribi, che in quel tempo parlavano al popolo» ma «il loro messaggio non arrivava al cuore del popolo e il popolo li sentiva e se ne andava». E ne ha indicato quattro categorie.

Sicuramente «il gruppo più conosciuto era quello dei **farisei**» ha detto, sottolineando però che «c’erano anche farisei buoni». Ma «Gesù, quando si riferisce ai farisei, parla dei farisei cattivi, non dei buoni». Erano persone che «facevano del culto di Dio, della religione, una collana di comandamenti» e da dieci «ne facevano più di trecento!». In sintesi «caricavano sulle spalle del popolo questo peso: “Tu devi fare questo! Tu devi!”». Riducevano a casistica la fede nel Dio vivo, finendo così nelle «contraddizioni della casistica più crudele». E da parte sua, ha notato il Papa, «il popolo li rispettava, perché il popolo è rispettoso, ma non ascoltava questi predicatori casistici».

Un altro gruppo, ha proseguito il Pontefice, «era quello dei **sadducei**: questi non avevano fede, avevano perso la fede». E così «il loro mestiere religioso lo facevano sulla strada degli accordi con i poteri: i poteri politici, i poteri economici». In poche parole, «erano uomini di potere e negoziavano con tutti». Ma «il popolo non seguiva» neppure loro.

«Un terzo gruppo — ha spiegato ancora — era quello dei **rivoluzionari**» che in quel tempo si chiamavano spesso zeloti. Erano «quelli che volevano fare la rivoluzione per liberare il popolo di Israele dall’occupazione romana». Così «lì c’erano anche i guerriglieri», ma «il popolo ha buonsenso e sa distinguere quando la frutta è matura e quando non lo è». E per questo «non li seguiva».

Infine, ha affermato il Papa, «il quarto gruppo» era composto da brava gente: gli **esseni**. «Erano monaci — ha detto — gente buona che consacrava la vita a Dio: faceva la contemplazione e la preghiera nei monasteri». Ma «loro erano lontani dal popolo e il popolo non poteva seguirli».

Dunque, ha riepilogato il Pontefice, «queste erano le voci che arrivavano al popolo». Eppure «**nessuna di queste voci aveva la forza di riscaldare il cuore del popolo**». **Gesù, invece, ci riusciva**. E per questo «le folle erano stupite: sentivano Gesù e il cuore era caldo», perché il suo messaggio «arrivava al cuore» ed egli «insegnava come uno che ha autorità». Infatti, ha proseguito, «Gesù si avvicinava al popolo; Gesù guariva il cuore del popolo; Gesù capiva le difficoltà del popolo; Gesù non aveva vergogna di parlare con i peccatori, andava a trovarli; Gesù sentiva gioia, gli faceva piacere andare con il suo popolo». Ed è lui stesso a spiegare «perché», ha precisato il Papa citando le parole del Vangelo di Giovanni: «Io sono il buon pastore. Le pecorelle sentono la mia voce e mi seguono».

È esattamente «per questo che il popolo seguiva Gesù: perché era il **buon pastore**». Certamente, ha rilevato il vescovo di Roma, «non era né un fariseo casistico moralista; né un sadduceo che faceva gli affari politici con i potenti; né un guerrigliero che cercava la liberazione politica del suo popolo; né un contemplativo del monastero. Era un pastore». Egli, ha aggiunto il Pontefice, «parlava la lingua del suo popolo, si faceva capire, diceva la verità, le cose di Dio: non negoziava mai le cose di Dio. Ma le diceva in tal modo che il popolo amava le cose di Dio. Per questo lo seguiva».

Un altro punto centrale messo in risalto dal Papa è che «Gesù mai si allontana dal popolo e mai si allontana da suo Padre: era uno con il Padre». È così che «aveva questa autorità e per questo il popolo lo seguiva».

Proprio «contemplando Gesù buon pastore» è opportuno, ha proseguito il Pontefice, fare un esame di coscienza: «A me chi piace seguire? Quelli che mi parlano di cose astratte o di casistiche morali? Quelli che si dicono del popolo di Dio, ma non hanno fede e negoziano tutto con i poteri politici ed economici? Quelli che vogliono sempre fare cose strane, cose distruttive, guerre cosiddette di liberazione, ma che alla fine non sono le strade del Signore? O un contemplativo lontano?».

Ecco allora la domanda chiave da porre a stessi: «**A me chi piace seguire?** Chi m’influenza?». Una domanda, ha concluso Francesco, che deve spingerci a chiedere «a Dio, il Padre, che ci faccia arrivare vicino a Gesù, per seguire Gesù, per essere stupiti di quello che Gesù ci dice».

IN COREA LA CHIESA È GIOVANE E DINAMICA

All’udienza generale di mercoledì 20 agosto 2014, al ritorno dal viaggio apostolico in Corea.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nei giorni scorsi ho compiuto un viaggio apostolico in Corea e oggi, insieme con voi, ringrazio il Signore per questo gran­de dono. Ho potuto visitare una Chiesa gio­vane e dinamica, fondata sulla testimo­nianza dei martiri e animata da spirito mis­sionario, in un Paese dove si incontrano an­tiche culture asiatiche e la perenne novità del Vangelo: si incontrano entrambe.

Il significato di questo viaggio apostolico si può condensare in tre parole:**memoria**, **spe­ranza**, **testimonianza**.

La Repubblica di Corea è un Paese che ha a­vuto un notevole e rapido sviluppo econo­mico. I suoi abitanti sono grandi lavorato­ri, disciplinati, ordinati e devono mantene­re la forza ereditata dai loro antenati.

In questa situazione, la Chiesa è custode della memoria e della speranza: è una fa­miglia spirituale in cui gli adulti trasmetto­no ai giovani la fiaccola della fede ricevuta dagli anziani; la memoria dei testimoni del passato diventa nuova testimonianza nel presente e speranza di futuro. In questa pro­spettiva si possono leggere i due eventi prin­cipali di questo viaggio: la**beatificazione di 124 martiri coreani***,* che si aggiungono a quelli già canonizzati 30 anni fa da san Gio­vanni Paolo II; e l’incontrocon **i giovani***,* in occasione dellaSesta Giornata Asiatica del­la Gioventù*.*

Il giovane è sempre una persona alla ricer­ca di qualcosa per cui valga la pena vivere, e il martire dà testimonianza di qualcosa, anzi, di Qualcuno per cui vale la pena dare la vita. Questa realtà è l’amore di Dio, che ha preso carne in Gesù, il Testimone del Padre. Nei due momenti del viaggio dedicati ai gio­vani lo Spirito del Signore Risorto ci ha riem­pito di gioia e di speranza, che i giovani por­teranno nei loro diversi Paesi e che faranno tanto bene!

La Chiesa in Corea custodisce anche la me­moria del**ruolo****primario che ebbero i laici** sia agli albori della fede, sia nell’opera di e­vangelizzazione. In quella terra, infatti, la comunità cristiana non è stata fondata da missionari, ma da un gruppo di giovani co­reani della seconda metà del 1700, i quali furono affascinati da alcuni testi cristiani, li studiarono a fondo e li scelsero come rego­la di vita. Uno di loro fu inviato a Pechino per ricevere il Battesimo e poi questo laico battezzò a sua volta i compagni. Da quel pri­mo nucleo si sviluppò una grande comu­nità, che fin dall’inizio e per circa un seco­lo subì violente persecuzioni, con migliaia di martiri. Dunque, la Chiesa in Corea è fon­data sulla fede, sull’impegno missionario e sul martirio dei fedeli laici.

I primi cristiani coreani si proposero come modello la comunità apostolica di Gerusa­lemme, praticando**l’amore fraterno** che su­pera ogni differenza sociale. Perciò ho in­coraggiato i cristiani di oggi ad essere ge­nerosi nella**condivisione con i più poveri e gli esclusi***,* secondo il Vangelo di Matteo al capitolo 25: «*Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me*» (v. 40).

Cari fratelli, nella storia della fede in Corea si vede come Cristo non annulla le culture, non sopprime il cammino dei popoli che at­traverso i secoli e i millenni cercano la ve­rità e praticano l’amore per Dio e il prossi­mo. Cristo non abolisce ciò che è buono, ma lo porta avanti, lo porta a compimento.

Ciò che invece Cristo combatte e sconfigge è il maligno, che semina zizzania tra uomo e uomo, tra popolo e popolo; che genera e­sclusione a causa dell’idolatria del denaro; che semina il veleno del nulla nei cuori dei giovani. Questo sì, Gesù Cristo lo ha com­battuto e lo ha vinto con il suo Sacrificio d’a­more. E se rimaniamo in Lui, nel suo amo­re, anche noi, come i martiri, possiamo vi­vere e testimoniare la sua vittoria. Con que­sta fede abbiamo pregato, e anche ora pre­ghiamo affinchétutti i figli della terra co­reana, che patiscono le conseguenze di guerre e divisioni, possano compiere**un cammino di fraternità e di riconciliazione***.*

Questo viaggio è stato illuminato dalla festa di Maria Assunta in Cielo. Dall’alto, dove re­gna con Cristo, la Madre della Chiesa ac­compagna il cammino del popolo di Dio, sostiene i passi più faticosi, conforta quan­ti sono nella prova e tiene aperto l’orizzon­te della speranza. Per la sua materna inter­cessione, il Signore benedica sempre il po­polo coreano, gli doni pace e prosperità; e benedica la Chiesa che vive in quella terra, perché sia sempre feconda e piena della gioia del Vangelo.

«SIETE LA VOCE DELLE CHIESE»

Il saluto rivolto dal Papa lunedì 6 ottobre 2014 ai padri sinodali durante la I Congregazione generale della III Assemblea generale del Sino­do dei vescovi sulla famiglia

Eminenze, Beatitudini, Eccellenze, fra­telli e sorelle, vi do il mio cordiale ben­venuto a questo incontro e vi ringrazio di cuore per la vostra premurosa e qualificata presenza e assistenza.

… Voi portate la voce delle Chiese particolari, ra­dunate a livello di Chiese locali mediante le Conferenze episcopali. La Chiesa universale e le Chiese particolari sono di istituzione divina; le Chiese locali così intese sono di istituzione u­mana. Questa voce voi la porterete in sinoda­lità. È una grande responsabilità: portare le realtà e le problematiche delle Chiese, per aiutarle a camminare su quella via che è il **Vangelo della famiglia**.

Una condizione generale di base è questa: **par­lare chiaro**. Nessuno dica: «Questo non si può dire; penserà di me così o così...». Bisogna di­re tutto ciò che si sente con *parresia.* Dopo l’ul­timo Concistoro (febbraio 2014), nel quale si è parlato della famiglia, un cardinale mi ha scrit­to dicendo: peccato che alcuni cardinali non hanno avuto il coraggio di dire alcune cose per rispetto del Papa, ritenendo forse che il Papa pensasse qualcosa di diverso. Questo non va bene, questo non è sinodalità, perché bisogna dire tutto quello che nel Signore si sente di do­ver dire: senza rispetto umano, senza pavidità. E, al tempo stesso, si deve ascoltare con umiltà e accogliere con cuore aperto quello che di­cono i fratelli. Con questi due atteggiamenti si esercita la sinodalità.  
Per questo vi domando, per favore, questi at­teggiamenti di fratelli nel Signore: parlare con *parresia* e **ascoltare con umiltà**.

E fatelo con tanta tranquillità e pace, perché il Sinodo si svolge sempre *cum Petro et sub Pe­tro*, e la presenza del Papa è garanzia per tutti e custodia della fede.

Cari fratelli, collaboriamo tutti quanti per­ché si affermi con chiarezza la dinamica del­la sinodalità. Grazie.

La parola dei nostri Vescovi

MESSAGGIO PER LA 37^ GIORNATA NAZIONALE

PER LA VITA (1 febbraio 2015)

Del consiglio permanente

Della conferenza episcopale italiana

**SOLIDALI PER LA VITA**

«I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita». Queste parole ricordate da Papa Francesco[[1]](#footnote-2) sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine. È l’invito a farci servitori di ciò che “*è seminato nella debolezza*” (*1Cor* 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita[[2]](#footnote-3).

Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio “la forza rivoluzionaria della tenerezza”[[3]](#footnote-4) e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l’intera società.

Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l’eclissi di questa luce. Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti. Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?

Il triste fenomeno dell’aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila[[4]](#footnote-5) esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all’Italia. Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.

Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla “cultura del benessere che ci anestetizza”[[5]](#footnote-6) e dalla crisi economica che pare non finire. Il nostro paese non può lasciarsi rubare la fecondità.

È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono. Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando “*quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita*” (*Mt* 7,14).

La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia. Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell’aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.

Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell’umanità: “dov’è tuo fratello?”(cfr. Gen 4,9). Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco “in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza.Ci siamo abituati alla sofferenza dell’altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!”*[[6]](#footnote-7)*.

La fantasia dell’amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano (…) migliora il cristiano e feconda la città»[[7]](#footnote-8). La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

Roma, 7 ottobre 2014

*Memoria della Beata Vergine del Rosario*

\* \* \*

Documenti della Congregazione per il culto divino

PAPA RONCALLI E PAPA WOJTYLA NEL CALENDARIO

La Congregazione per il culto divino e la disciplina dei Sacramenti ha disposto, con decreto del 29 maggio 2014, le memorie liturgiche per i due santi canonizzati da papa Francesco lo scorso 27 aprile.

*DECRETO*

Pastore eterno, risorto dalla morte e asceso al cielo, il Signore Gesù non abbandona il suo gregge, ma lo custodisce e lo conduce attraverso i tempi sotto la costante guida di coloro che egli stesso ha costituito suoi vicari. Tra costoro, per conformazione al Pastore dei pastori e per amore genuino alle pecorelle del Suo gregge, risplendono i Santi papi Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II.

Essi non disdegnarono la croce di Cristo e le ferite dei fratelli e, adorni della ‘*parrhesia*’ dello Spirito Santo, hanno mirabilmente offerto alla Chiesa e al mondo **un’immagine viva della benevolenza e della misericordia di Dio**, che non prova disgusto per nessuna delle cose chiamate all’esistenza e con esse è indulgente, perché sono sue (cfr *Sap* 11,24- 26). Così, quella speranza viva e quella gioia indicibile (cfr *1Pt* 1,3.8), che questi due successori di Pietro hanno ricevuto in dono dal Signore risorto, le hanno donate in abbondanza al popolo di Dio, ricevendone in cambio eterna riconoscenza. Per questo la Chiesa oggi li venera con grande fervore, fulgidi per l’esemplarità di vita, per l’eccellenza della dottrina e per quella «scienza d’amore» che promana dall’illuminazione dello Spirito attraverso l’esperienza dei misteri di Dio, e, dopo avere goduto del fruttuoso sostegno della loro sollecitudine pa­storale, si rallegra ora di averli come suoi intercessori spirituali.

Considerata la straordinarietà di questi Sommi Pontefici nell’offrire al clero e ai fedeli un singolare modello di virtù e nel promuovere la vita in Cristo, tenendo conto delle innumerevoli richieste da ogni parte del mondo, il Santo Padre Francesco, facendo suoi gli unanimi desideri del popolo di Dio, ha dato disposizione che le celebrazioni di S. Giovanni XXIII, papa, e di S. Giovanni Paolo II, papa, siano iscritte nel Calendario Romano generale, la prima l’**11**, la seconda il **22 ottobre**, con il grado di memoria facoltativa.

Le suddette memorie dovranno essere, pertanto, iscritte in tutti gli Ordinamenti per la celebrazione della Messa e della **Liturgia delle Ore** e le relative indicazioni poste nei libri liturgici d’ora in poi pubblicati a cura delle Conferenze dei Vescovi.

Quanto ai testi liturgici in onore di S. Giovanni Paolo II, papa, si usino quelli già approvati e pubblicati nell’allegato al decreto di questa Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti del 2 aprile 2011; per quanto riguarda quelli in onore di S. Giovanni XXIII, papa, si adottino i testi qui allegati, che con il presente decreto vengono dichiarati tipici e dati alla stampa.

Nonostante qualsiasi cosa in contrario.

*Dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, 29 maggio 2014, solennità dell’Ascensione del Signore.*

(Antonio Card. Cañizares Llovera)   
*Prefetto*

(+ Arthur Roche)  
*Arcivescovo Segretario*

**11 ottobre**

**SAN GIOVANNI XXIII, papa**

Angelo Giuseppe Roncalli nacque a Sotto il Monte (Bergamo) nel 1881. A undici anni entrò nel seminario di Bergamo, per proseguire poi al Pontificio Seminario Romano. Ordinato sacerdote nel 1904, fu segretario del Vescovo di Bergamo. Nel 1921 iniziò il suo servizio alla Santa Sede come Presidente per l’Italia del Consiglio centrale della Pontificia Opera per la Propagazione della Fede; nel 1925 come Visitatore Apostolico e poi Delegato Apostolico in Bulgaria; nel 1935 come Delegato Apostolico in Turchia e Grecia; nel 1944 come Nunzio Apostolico in Francia. Nel 1953 fu creato cardinale e nominato Patriarca di Venezia. Fu eletto Papa nel 1958: convocò il Sinodo Romano, istituì la Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico, convocò il Concilio Ecumenico Vaticano II. Morì la sera del 3 giugno 1963.

Dal Comune dei pastori: per un papa.

**Ufficio delle letture**

Seconda lettura

Dai «Discorsi»  di san Giovanni XXIII, papa (Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II, 11 ottobre 1962.

*La Chiesa è madre amorevolissima di tutti*

La Madre Chiesa si rallegra perché, per un dono speciale della Divina Provvidenza, è ormai sorto il giorno tanto desiderato nel quale qui, presso il sepolcro di san Pietro, auspice la Vergine Madre di Dio, di cui oggi si celebra con gioia la dignità materna, inizia solennemente il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dopo quasi venti secoli, le situazioni e i problemi gravissimi che l’umanità deve affrontare non mutano; infatti Cristo occupa sempre il posto centrale della storia e della vita: gli uomini o aderiscono a lui e alla sua Chiesa, e godono così della luce, della bontà, del giusto ordine e del bene della pace; oppure vivono senza di lui o combattono contro di lui e restano deliberatamente fuori della Chiesa, e per questo tra loro c’è confusione, le mutue relazioni diventano difficili, incombe il pericolo di guerre sanguinose.

Aprendo il Concilio Ecumenico Vaticano II, è evidente come non mai che la verità del Signore rimane in eterno. Vediamo infatti, nel succedersi di un’età all’altra, che le incerte opinioni degli uomini si contrastano a vicenda e spesso gli errori svaniscono appena sorti, come nebbia dissipata dal sole.

Non c’è nessun tempo in cui la Chiesa non si sia opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati, e talvolta con la massima severità. Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando. Non perché manchino dottrine false, opinioni, pericoli da cui premunirsi e da avversare; ma perché tutte quante contrastano così apertamente con i retti principi dell’onestà, ed hanno prodotto frutti così letali che oggi gli uomini sembrano cominciare spontaneamente a riprovarle, soprattutto quelle forme di esistenza che ignorano Dio e le sue leggi, riponendo troppa fiducia nel progresso della tecnica, fondando il benessere unicamente sulle comodità della vita. Essi sono sempre più consapevoli che la dignità della persona umana e la sua naturale perfezione è questione di grande importanza e difficilissima da realizzare. Quel che conta soprattutto è che essi hanno imparato con l’esperienza che la violenza esterna esercitata sugli altri, la potenza delle armi, il predominio politico non bastano assolutamente a risolvere per il meglio i problemi gravissimi che li tormentano.

Così stando le cose, la Chiesa Cattolica, mentre con questo Concilio Ecumenico innalza la fiaccola della verità cattolica, vuole mostrarsi madre amorevolissima di tutti, benigna, paziente, mossa da misericordia e da bontà verso i figli da lei separati. All’umanità travagliata da tante difficoltà essa dice, come già Pietro a quel povero che gli aveva chiesto l’elemosina: "*Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!*" (*At* 3,6). In altri termini, la Chiesa offre agli uomini dei nostri tempi non ricchezze caduche, né promette una felicità soltanto terrena; ma dispensa i beni della grazia soprannaturale, i quali, elevando gli uomini alla dignità di figli di Dio, sono di così valida difesa ed aiuto a rendere più umana la loro vita; apre le sorgenti della sua fecondissima dottrina, con la quale gli uomini, illuminati dalla luce di Cristo, riescono a comprendere a fondo che cosa essi realmente sono, di quale dignità sono insigniti, a quale meta devono tendere; infine, per mezzo dei suoi figli manifesta ovunque la grandezza della carità cristiana, di cui null’altro è più valido per estirpare i semi delle discordie, nulla più efficace per favorire la concordia, la giusta pace e l’unione fraterna di tutti.

|  |
| --- |
|  |
| Responsorio | |

R/. Gesù disse a Simone: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa \* e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

V/. Dio l’ha fondata per sempre:

R/. e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.

**Orazione**

Dio onnipotente ed eterno, che in san Giovanni, papa, hai fatto risplendere in tutto il mondo l’immagine viva di Cristo, buon pastore, concedi a noi, per sua intercessione, di effondere con gioia la pienezza della carità cristiana. Per il nostro Signore.

**22 ottobre**

**SAN GIOVANNI PAOLO II, PAPA**

Carlo Giuseppe Wojtyła nacque nel 1920 a Wadowice in Polonia. Ordinato sacerdote e compiuti gli studi di teologia a Roma, al ritorno in patria ricoprì vari incarichi pastorali e universitari. Nominato Vescovo ausiliare di Cracovia, di cui nel 1964 divenne Arcivescovo, prese parte al Concilio Ecumenico Vaticano II. Divenuto papa il 16 ottobre 1978 con il nome di Giovanni Paolo II, si contraddistinse per la straordinaria sollecitudine apostolica, in particolare per le famiglie, i giovani e i malati, che lo spinse a compiere innumerevoli visite pastorali in tutto il mondo; i frutti più significativi lasciati in eredità alla Chiesa, tra molti altri, sono il suo ricchissimo Magistero e la promulgazione del Catechismo della Chiesa Cattolica e dei Codici di Diritto Canonico per la Chiesa latina e le Chiese Orientali. Morì piamente a Roma il 2 aprile 2005, alla vigilia della II domenica di Pasqua o della divina misericordia.

Dal Comune dei pastori: per un papa.

**Ufficio delle letture**

Seconda lettura

Dall’Omelia per l’inizio del pontificato di san Giovanni Paolo II, papa, 22 ottobre 1978.

*Non abbiate paura! Aprite le porte a Cristo!*

Pietro è venuto a Roma! Cosa lo ha guidato e condotto a questa Urbe, cuore dell’Impero Romano, se non l’obbedienza all’ispirazione ricevuta dal Signore? Forse questo pescatore di Galilea non avrebbe voluto venire fin qui. Forse avrebbe preferito restare là, sulle rive del lago di Genesareth, con la sua barca, con le sue reti. Ma, guidato dal Signore, obbediente alla sua ispirazione, è giunto qui!

Secondo un’antica tradizione, durante la persecuzione di Nerone, Pietro voleva abbandonare Roma. Ma il Signore è intervenuto: gli è andato incontro. Pietro si rivolse a lui chiedendo: «*Quo vadis, Domine?*» (Dove vai, Signore?). E il Signore gli rispose subito: «Vado a Roma per essere crocifisso per la seconda volta». Pietro tornò a Roma ed è rimasto qui fino alla sua crocifissione.

Il nostro tempo ci invita, ci spinge, ci obbliga a guardare il Signore e ad immergerci in una umile e devota meditazione del mistero della suprema potestà dello stesso Cristo.

Colui che è nato dalla Vergine Maria, il Figlio del falegname – come si riteneva –, il Figlio del Dio vivente, come ha confessato Pietro, è venuto per fare di tutti noi «un regno di sacerdoti».

Il Concilio Vaticano II ci ha ricordato il mistero di questa potestà e il fatto che la missione di Cristo – Sacerdote, Profeta-Maestro, Re – continua nella Chiesa. Tutti, tutto il Popolo di Dio è partecipe di questa triplice missione. E forse in passato si deponeva sul capo del Papa il triregno, quella triplice corona, per esprimere, attraverso tale simbolo, che tutto l’ordine gerarchico della Chiesa di Cristo, tutta la sua «sacra potestà» in essa esercitata non è altro che il servizio, servizio che ha per scopo una sola cosa: che tutto il Popolo di Dio sia partecipe di questa triplice missione di Cristo e rimanga sempre sotto la potestà del Signore, la quale trae le sue origini non dalle potenze di questo mondo, ma dal Padre celeste e dal mistero della Croce e della Risurrezione.

La potestà assoluta e pure dolce e soave del Signore risponde a tutto il profondo dell’uomo, alle sue più elevate aspirazioni di intelletto, di volontà, di cuore. Essa non parla con un linguaggio di forza, ma si esprime nella carità e nella verità.

Il nuovo Successore di Pietro nella Sede di Roma eleva oggi una fervente, umile, fiduciosa preghiera: «O Cristo! Fa’ che io possa diventare ed essere servitore della tua unica potestà! Servitore della tua dolce potestà! Servitore della tua potestà che non conosce il tramonto! Fa’ che io possa essere un servo! Anzi, servo dei tuoi servi».

Fratelli e Sorelle! Non abbiate paura di accogliere Cristo e di accettare la sua potestà!

Aiutate il Papa e tutti quanti vogliono servire Cristo e, con la potestà di Cristo, servire l’uomo e l’umanità intera!

Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa «cosa è dentro l’uomo». Solo lui lo sa!

Oggi così spesso l’uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Permettete, quindi – vi prego, vi imploro con umiltà e con fiducia – permettete a Cristo di parlare all’uomo. Solo lui ha parole di vita, sì! di vita eterna.

Responsorio

R/. Non abbiate paura: il Redentore dell’uomo ha rivelato il potere della croce e ha dato per noi la vita! \* Aprite, spalancate le porte a Cristo.

V/. Siamo chiamati nella Chiesa a partecipare alla sua potestà.

R/. Aprite, spalancate le porte a Cristo.

**Orazione**

O Dio, ricco di misericordia, che hai chiamato san Giovanni Paolo II, papa, a guidare l’intera tua Chiesa, concedi a noi, forti del suo insegnamento, di aprire con fiducia i nostri cuori alla grazia salvifica di Cristo, unico Redentore dell’uomo. Egli è Dio.

L’ESPRESSIONE RITUALE DEL DONO DELLA PACE

NELLA MESSA

La stessa **Congregazione per il Culto divino** ha pubblicato con la data dell’8 giugno 2014, solennità di Pentecoste, la lettera “L’espressione rituale del dono della pace nella Messa”, con l’approvazione di papa Francesco.

Il documento si richiama al Sinodo dei Vescovi sull’Eucaristia che si svolse nel 2005, al termine dell’Anno eucaristico indetto da Giovanni Paolo II. In quell’occasione, la riflessione dei padri sinodali si dedicò anche allo **scambio della pace** il cui svolgimento prima della Comunione, fu notato, può rischiare di distogliere l’attenzione in un momento così delicato della celebrazione: tanto che non mancarono le proposte per spostare questo gesto in altri punti della liturgia, ad esempio prima dell’offertorio.

Il documento della congregazione conferma la decisione di mantenere lo scambio della pace prima della comunione, ma offre allo stesso tempo “alcune indicazioni pratiche per meglio esprimere lo scambio della pace e per moderare le sue espressioni eccessive che suscitano confusione nell’assemblea liturgica proprio prima della Comunione”.

Se i fedeli non comprendono e non dimostrano di vivere, con i loro gesti rituali, il significato corretto della pace, si indebolisce il concetto cristiano della pace e si pregiudica la loro fruttuosa partecipazione all’Eucaristia.

Sarà necessario che nel momento dello scambio della pace si evitino definitivamente alcuni abusi come:

- L’introduzione di un “canto per la pace”, inesistente nel Rito romano.

- Lo spostamento dei fedeli dal loro posto per scambiarsi il segno della pace tra loro.

- L’allontanamento del sacerdote dall’altare per dare la pace a qualche fedele.

- Che in alcune circostanze (…) lo scambio della pace sia occasione per esprimere congratulazioni, auguri o condoglianze tra i presenti.

Si invitano tutte le Conferenze dei Vescovi a preparare delle catechesi liturgiche sul significato dl rito della pace nella liturgia romana e sul suo corretto svolgimento nella celebrazione della Santa Messa.

**NOI NON CI INCHINIAMO**

… A noi, che non decidiamo di alleanze e di raid o di ingerenze umanitarie, almeno questo ri­mane: non inchinarci alla logica del nemico, alle sue bandiere nere della distruzione e del nulla. È, del resto, una forma semplice di resi­stenza, la può fare chiunque. Una coltivazio­ne tenace, caparbia del cuore umano: inten­dendo con cuore non un sentimento, ma la radice stessa nostra, il desiderio di vita e di fe­licità con cui veniamo al mondo.

In questi tempi di tenebre, difendersi, biso­gna. Ci dicono che siamo un nulla, ci mostra­no come basti una lama di coltello a cancell­arci, annunciano che faranno a pezzi le nostre croci.

E noi, che vediamo questa fontana di odio e poi ogni mattina andiamo a lavorare? Forse sia­mo chiamati anche a una interiore militanza. A essere, nella speranza cristiana, più fedeli. A restarle attaccati come le foglie a una pianta; a tramandare ai figli la capacità di meraviglia davanti al mondo che ci è dato, e l’ostinazio­ne a inseguire, pur con mille errori, il bene.

Passano i visi impietriti dei condannati col col­tello alla gola, dalla tv nelle nostre case. Resi­stenza è anche, tenacemente, avere dei bam­bini, crescerli, lavorare, insegnare, leggere, cu­rare, abbracciare, pregare. Essere ostinata­mente “per” quell’uomo che crudelmente si vuole negare. Fedeli a un altro sguardo. Testi­moni di un’altra, non domabile speranza.

(Da Avvenire, Editoriale di Marina Corradi)

Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica

LA VITA CONSACRATA NELLA CHIESA OGGI

VANGELO, PROFEZIA, SPERANZA

***Anno della Vita consacrata (30 novembre 2014 – 2 febbraio 2016)***



**Il Logo**

***Una colomba sostiene sulla sua ala un globo poliedrico, mentre si adagia sulle acque da cui si levano tre stelle, custodite dall'altra ala****.*

Il Logo per l'anno della vita consacrata, esprime per simboli i valori fondamentali della vita consacrata.  In essa si riconosce l'«opera incessante dello Spirito Santo, che nel corso dei secoli dispiega le ricchezze della pratica dei consigli evangelici attraverso i molteplici carismi, e anche per questa via rende perennemente presente nella Chiesa e nel mondo, nel tempo e nello spazio, il **mistero di Cristo**» (*VC* 5).

Nel segno grafico che profila la colomba s’intuisce l’arabo *Pace:* un richiamo alla vocazione della vita consacrata ad essere esempio di riconciliazione universale in Cristo.

**I simboli nel Logo**

***La colomba sulle acque***

La **colomba** appartiene alla simbologia classica per raffigurare l'azione dello Spirito Santo fonte di vita e ispiratore di creatività. È il richiamo agli inizi della storia: in principio lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque (cfr *Gen* 1,2). La colomba, planando su un mare gonfio di vita inespressa, richiama la fecondità paziente e fiduciosa, mentre i segni che la circondano rivelano l'azione creatrice e rinnovatrice dello Spirito. La colomba evoca altresì la consacrazione dell’umanità di Cristo nel battesimo.

Le **acque** formate da tessere di mosaico, indicano la complessità e l’armonia degli elementi umani e cosmici che lo Spirito fa "gemere" secondo i misteriosi disegni di Dio (cfr *Rom* 8, 26-27) perché convergano nell'incontro ospitale e fecondo che porta a nuova creazione. Tra i flutti della storia la colomba vola sulle acque del diluvio (cfr *Gn* 8,8-14). I consacrati e le consacrate nel segno del Vangelo da sempre pellegrini tra i popoli vivono la loro varietà carismatica e diaconale come "*buoni amministratori della multiforme grazia di Dio*" (*1Pt* 4,10); segnati dalla Croce di Cristo fino al martirio, abitano la storia con la sapienza del Vangelo, Chiesa che abbraccia e risana tutto l'umano in Cristo.

***Le tre stelle***

Ricordano l’identità della vita consacrata nel mondo come *confessio Trinitatis, signum fraternitatis* e *servitium caritatis.* Esprimono la circolarità e la relazionalità dell’amore trinitario  che la vita consacrata cerca di vivere quotidianamente nel mondo. Le stelle  richiamano anche il trino sigillo aureo con cui l’iconografia bizantina onora Maria, la tutta Santa, Madre di Dio, prima Discepola di Cristo, modello e patrona di ogni vita consacrata.

***Il globo poliedrico***

Il piccolo **globo** poliedrico significa il mondo con la varietà dei popoli e delle culture, come afferma papa Francesco (cfr *EG* 236). Il soffio dello Spirito lo sostiene e lo conduce verso il futuro: invito ai consacrati e alle consacrate «a diventare portatori dello Spirito (*pneumatophóroi)*, uomini e donne autenticamente spirituali, capaci di fecondare segretamente la storia» (*VC* 6).

**Il Tema**

Il tema dona ulteriore risalto a identità e orizzonti, esperienza e ideali, grazia e cammino che la vita consacrata ha vissuto e continua a vivere nella Chiesa come popolo di Dio, nel pellegrinare delle genti e delle culture, verso il futuro.

***Vangelo***: indica la norma fondamentale della vita consacrata che è la «*sequela Christi* come viene insegnata dal Vangelo» (*PC* 2a). Prima come «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù» (*VC* 22), poi come sapienza di vita nella luce dei molteplici consigliproposti dal Maestro ai discepoli (cfr *LG* 42). Il Vangelo dona sapienza orientatrice e gioia (cfr *EG* 1).

***Profezia***: richiama il carattere profetico della vita consacrata che «si configura come una speciale forma di partecipazione alla funzione profetica di Cristo, comunicata dallo Spirito a tutto il Popolo di Dio» (*VC*  84). Si può parlare di un autentico ministero profetico, che nasce dalla Parola e si nutre della Parola di Dio, accolta e vissuta nelle varie circostanze della vita. La funzione si esplicita nella denuncia coraggiosa, nell'annuncio di nuove «visite» di Dio e «con l'esplorazione di vie nuove per attuare il Vangelo nella storia, in vista del Regno di Dio» (*ib.*).

***Speranza***: ricorda il compimento ultimo del mistero cristiano. Viviamo in tempi di incertezze diffuse e di scarsità di progetti ad ampio orizzonte: la speranzamostra la sua fragilità culturale e sociale, l'orizzonte è oscuro perché «sembrano spesso smarrite le tracce di Dio» (*VC* 85). La vita consacrata ha una permanente proiezione escatologica: testimonia nella storia che ogni speranza avrà l'accoglienza definitiva e converte  l'attesa «in missione, affinché il Regno si affermi in modo crescente qui e ora» (*VC* 27). Segno di speranza la vita consacrata si fa vicinanza e misericordia, parabola di futuro e libertà da ogni idolatria.

«*Animati dalla carità che lo Spirito Santo infonde nei cuori*» (*Rm* 5,5) i consacrati e le consacrate abbracciano perciò l'universo e diventano memoria dell’amore trinitario, mediatori di comunione e di unità, sentinelle oranti sul crinale della storia, solidali con l’umanità nei suoi affanni e nella ricerca silenziosa dello Spirito.

Vita della Chiesa

INTRODUZIONE DELLA CAUSA

DI BEATIFICAZIONE

DI DON DIVO BARSOTTI

Nella festa di San Sergio di Radonez, lo scorso 25 settembre, durante il can­to dei Vespri nella chiesa di San Salvatore in arci­vescovado, la Comunità dei figli di Dio ha chiesto al cardinale Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, l’a­pertura della causa di beatificazione per il proprio fon­datore, don Divo Barsotti. È stato lo stesso Betori a volere che un atto essenzial­mente formale acquistasse solennità anche in conside­razione della figura di Barsotti. A spiegare il senso dell’evento è stato padre Francesco Romano, delegato episcopale per le cause dei santi, men­tre i monaci della comunità barsottiana hanno conse­gnato all’arcivescovo la domanda dell’apertura della causa, il mandato postulatorio, l’elenco dei testimoni da interrogare e una copia di tutti gli scritti editi di Bar­sotti di cui proprio quest’anno ricorre il centenario del­la nascita avvenuta a Palaia, in provincia di Pisa e dio­cesi di San Miniato, il 25 aprile 1914. Sacerdote, mistico, teologo, predicatore, padre spiritua­le e grande «scrittore dei misteri di Dio», Barsotti ha al­l’attivo almeno 500 titoli tra libri e saggi, che spaziano dalla liturgia alla dogmatica, dalla vita spirituale al mo­nachesimo russo, dalla spiritualità francescana alla poe­sia. Dal 1955 viveva a Settignano, sulle colline di Firen­ze in un piccolo eremo intitolato all’espressione più al­ta del monachesimo russo, San Sergio di Radonez, la cui festa liturgica si celebrava appunto ieri. A 'Casa San Ser­gio' don Barsotti è morto il 15 febbraio 2006.

L’auspicio adesso, come ha detto Betori nell’omelia du­rante i Vespri, «è che la Chiesa riconosca la santità di don Divo Barsotti». Per questo e per come ha accolto la ri­chiesta dell’apertura della 'causa', padre Benedetto Ra­vano, moderatore generale, ha ringraziato il cardinale Be­tori a nome dell’intera Comunità dei figli di Dio.

VITA DELLA COMUNITÀ

Dalla nostra meditazione della Parola di Dio

MARIA, LA PRIMA DISCEPOLA DEL SIGNORE

Dall’omelia di don Giampaolo alla S. Messa del 15 agosto 2014, durante la convivenza a Fognano, con il Vangelo di Luca 1,39-56.

**La risposta all’iniziativa di Dio**

Il brano dell’Annunciazione, che dobbiamo tenere legato al brano di questa festa, ci dimostra che Dio si “propone” sempre… e non si “impone”, perché l’amore lascia libertà e la vuole come clima di una risposta vera: certo possiamo chiudere le orecchie per non ascoltare. L’iniziativa di Dio rimane una proposta bella, meravigliosa, ma è una semplice proposta. Dall’Alto ti si può sospingere a ricevere, ma si può rifiutare la grazia e il **dono di Dio**.

Questo viene affermato tutte le mattine nella nostra preghiera con il Salmo 94: “*Oggi, non indurite il vostro cuore…*”. “*Oggi*” stesso non si arresta ma continua la proposta di Dio, con tutta la sua iniziativa. Avviene ancora oggi “… *come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri, mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere*” meravigliose.

Davanti a queste nostre resistenze, tuttavia, oggi ci viene donata la Madre di Dio, “aiuto dei cristiani”!

Maria insegna come dobbiamo rispondere, con libertà, alla proposta di Dio. Dice che bisogna **rispondere** così: “*Eccomi*”. Poi si mette al livello della sua vera identità: “*Sono la serva del Signore*”. Tutti i santi si chiedevano: “Chi sei tu, Signore? E chi sono io davanti a Te?”. Il problema della identità è umano, è di tutti e di tutti i tempi. Oggi si cerca a tutti i livelli di precisare la propria identità, delle volte si va a mendicarla. La Scrittura ci narra l’episodio della torre di Babele: gli uomini si vogliono fare un nome, per spirito di potenza e di prepotenza, ma Dio li disperde e dona ad essi di poter evitare la grande rovina che potrebbe derivare dall’innalzarsi insieme contro di Lui.

La Madonna ha chiara la sua identità: “*Ecco la serva del Signore*”. È un’identità bellissima, che la Madonna esprime e come mamma vuole instillare in noi una risposta bella, che sia il giusto atteggiamento davanti all’iniziativa di Dio.

Il problema vero è che a noi questa parolina, “*serva*”, è un po’ ostica e non piace molto. Eppure, se ci pensiamo bene, oggi il non potere servire è una preoccupazione vera. È una cosa pesante per tanti anziani e per quanti non hanno lavoro constatare di “non servire a niente”… Ricordo quel prete santo, che diceva: “Se io non servo, a che servo?”. Certo, servire è essere utile agli altri e questo dà gioia.

Questa mattina dicevamo che la santità non è propria di un individuo che cerca la propria perfezione, quasi isolandosi in una nicchia; la santità è possibile nel mettersi in relazione e nel porsi in una comunione di amore verso Dio e gli altri.

Certamente le debolezze sono tante e quotidiane, ma continuamente, ogni giorno siamo chiamati a **riordinare la nostra vita** per mettere al primo posto una nostra libera e bella adesione alle sempre sorprendenti iniziative di Dio.

**“*Ecco la serva del Signore… avvenga per me*”**

Allora io sono felice quando faccio qualcosa per qualcuno, quando io sono capace di essere utile e di dare gioia. Alla fine della vita noi dovremmo chiederci: “Sono stato utile? Sono servito a qualcosa?”. Questo proclama il Catechismo ufficiale della Chiesa cattolica: siamo entrati nella vita per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, e goderlo nell’altra in Paradiso. Si precisa così il fine della vita e la meta per noi tutti!

Il nostro problema sta nel vigilare, per chiederci con sincerità e verità: “**A chi sto servendo oggi, con tutti i miei giorni e le mie forze**?”.

San Francesco quando partì per fare il cavaliere, aveva preso l’armatura, pagata fior di quattrini da suo padre Bernardone. Partì, si ammalò, quando riuscì a riprendersi un pochino, una notte sentì una voce che diceva: “Francesco, a chi servi? Cos’è più utile, servire un padrone o un servo qualunque? È più utile servire il padrone”. E tornò indietro, per servire il suo Signore. Capì che quella voce veniva dalla fede.

Si serve uno solo, il vero Signore, non chi pretende di essere padrone e signore. C’è un unico Signore, un solo Dio. “*Ascolta Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente*”. Possiamo dire che tutti i consigli evangelici, tutte le parole del Vangelo stanno qui dentro: “*Ascolta… Amerai*”. Sì, anche i consigli evangelici fruttificano in questa fondamentale, primaria chiamata uguale per tutti, quella battesimale, poi ci si specifica cammin facendo, ma sempre in un cammino di ascolto e di amore, con tutto il cuore, con la totalità della donazione di sé suscitata dal Signore.

Ecco allora, bisogna stare attenti a chi si serve. Maria sorprende anche per questa precisazione: “*Ecco la serva* ***del Signore***”, dell’unico Signore.

E continua: “*Avvenga per me secondo la tua parola*”. Vedete che l’assenso deve concretizzarsi nella vita, come quando ci si sposa: il Sacramento celebrato vive in tutta la vita e con tutta la vita, in tutti gli aspetti, anche i più piccoli, nei propri doveri quotidiani. Così tutta la vita è battezzata, è immersa cioè nella chiamata dell’unico Signore.

Ma per dire: “*Avvenga per me…*”, globalmente, “*secondo la tua parola*”, bisogna vincere tante paure, e non sono paure esterne: sono profonde, intime, nel mondo della fede! Bisogna aprirsi all’impossibile, allo straordinario, al meraviglioso, che Dio vuole fare in te, per te e con te!

Ha cominciato con la Pasqua dell’Antico Testamento. La Pasqua in tanti passi della Scrittura si presenta come “un insieme di cose meravigliose operate dall’Altissimo”: ha portato e guidato il suo popolo da una terra di schiavitù a una terra di libertà, per servire liberamente e con tutte le forze a **Lui solo**, e in comunione con Lui fondare il suo regno e stabilire il suo disegno di sapienza e di amore.

“*Non temere, sei piena di grazia*”, si era sentita dire anche Maria Santissima, come ai profeti era stato detto: “*Io sono con te…, non avere paura…, il Signore è intervenuto*”. Quante sono le paure che ci possono fermare anche giocandoci con astuzia.

Si tratta di dare al Signore un’adesione che raccolga le ispirazioni più profonde che al di là delle paure abbiamo dentro di noi: siamo proporzionati a Lui, all’Infinito Dio Onnipotente, creati a sua immagine con desideri immensi. L’uomo è “capacità di Dio”, ci dice san Tommaso.

Chi è stato questa notte a guardare il cielo stellato, ha visto miliardi di stelle che ci portano indietro anche nella penetrazione del tempo: misure smisurate…. E noi siamo **capaci di Dio**. Pensate che misure grandi, che capacità grande, che bellezza grande, anche di amore e di gioia! Pensiamo alla grande fecondità dei santi, come ad esempio san Francesco, alla fecondità della sua vita spirituale: anche i frati che vediamo qui sono suoi figli, e crescono in numero ancora oggi.

Noi abbiamo un’immagine sbagliata di Dio: temiamo che ci porti via qualcosa; ma il Signore ha donato e ha solo da donare, cose belle, meravigliose, straordinarie.

Pertanto l’altra parola che voglio sottolineare, che unisce i due fatti narrati e proclamati nel Vangelo, è che “*nulla è impossibile a Dio*”.

Dobbiamo davvero con la fede allargare la mente e il cuore, aprirci al Dio della risurrezione, della vita nuova, verso limiti che travalicano i limiti dei mortali.

Maria Santissima, la Madre di Dio è assunta col suo corpo, vive nella luce senza tramonto, per farci desiderare e ottenere di entrare anche noi con Lei, già da ora anche se parzialmente, in quel mondo di Luce! Siamo chiamati ad andare molto al di là delle cose di cui noi ci accontenteremmo. “*Prova a guadare le stelle, se ti riesce di contarle*”, disse il Signore ad Abramo. “*Così sarà la tua discendenza*..., guarda, guarda”. Sappiamo che in Terra Santa il cielo è sempre terso. Qui ieri sera c’erano purtroppo anche delle nuvole che impedivano di vedere bene. “*Prova a contarle, se ci riesci*”. “*Nulla è impossibile a Dio*”.

Preghiamo umilmente e con fiducia perché tutto quello che il Signore vuole si compia!

**La memoria delle opere di Dio**

Entrando nel passo evangelico di oggi, dobbiamo notare che Maria può dire: “*Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola*”, solo dopo avere udito la testimonianza dell’Angelo: “… In questo momento c’è una vecchietta che ha concepito, nonostante la sua età ed è piena di gioia e di allegrezza: va’ a trovarla”.

Maria è andata e nella casa dove è giunta si sono cantati il *Magnificat* e il *Benedetto*. Ivi è stata suscitata una liturgia, un ringraziamento, un Osanna, un Alleluia e una gioia partecipata anche dal bimbo ancora nascosto nel grembo di Elisabetta: si sono **scambiati la fede**! Dio ti visita perché anche tu vada a visitare, e comunichi la gioia, i doni, i carismi, perché la fede cresce se ci si mette insieme come credenti.

La testimonianza va data e ci vuole “revisione e rilettura della vita” con “*gioia piena alla sua Presenza*”.

Sto pensando adesso perché Gesù chiede a quella donna, l’emorroissa: “*Chi mi ha toccato?*” e lo vuole sapere, mentre lei tutta tremante deve dire tutto, tutto. Perché? Lo sapeva già, fra l’altro. Avviene certamente perché la donna sia consapevole e abbia memoria di quello che il Signore ha fatto per lei.

“*Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente*”: la Madonna stessa fa memoria con gratitudine. Cerca anche tu di non dimenticare.

“*Fate questo in memoria di me*”. È importantissima allora la memoria dal punto di vista spirituale. Devi custodire memoria di quello che il Signore ha fatto nella tua vita. Se io non avessi incontrato certe persone, se non avessi incontrato la parola di Dio, se non avessi potuto dare stabilità e perseveranza a quell’incontro e a quell’altro…, che sbandamento!

Il Signore ha avuto misericordia. Fa oggi stesso memoria e ringrazia.

Oggi è il giorno del ringraziamento di Maria, è il giorno del suo *Magnificat*; dobbiamo **ringraziare** anche noi per tutto un anno pieno della presenza del Signore.

Dopo il nostro “grazie” ricordiamo con semplicità fiduciosa che il Signore della gloria si attende da noi “cose straordinarie”.

“*Se fate questo, cosa fate di straordinario?*”. “*Se voi date in prestito solo a chi sperate che vi possa ricambiare, che cosa fate di straordinario? Fanno così tutti*”. Giovanni Paolo II diceva che l’unico timore che dobbiamo avere è quello di essere mediocri. Gli altri pretendono da noi lo straordinario, ma anche noi spesso inconsapevolmente da loro.

Questa mattina parlavamo del matrimonio: due sposi nel giorno del matrimonio che cosa sperano l’uno dall’altro? Lo straordinario, il meraviglioso, e devono sognare così. Col sacramento ricevuto diventa un obbligo per loro donarsi l’un l’altro in modo straordinario, ed è così che il Signore vuole creare una vita nuziale nella luce del suo amore, della sua sapienza e della prospettiva della fecondità. Un cristiano mediocre, un cristiano che si accontenta non è cristiano, sono termini in contraddizione, perché un cristiano deve avere come tensione di essere perfetto “*come è perfetto il Padre nei cieli*”. È la tua chiamata, la mia chiamata, la nostra chiamata. San Paolo dice: “*Voi siete santi per* vocazione”, voi tutti rigenerati dall’Alto e discepoli del Signore.

Ecco perché noi cerchiamo di offrirci al Signore, almeno nel desiderio, nella preghiera, perché Egli non trovi resistenze in noi ma consenso per tutto quello che vuole fare in ciascuno, con piena libertà.

Facciamo alleanza con un **gesto di apertura totale del cuore**: “Compilo tu, Signore”. “*Avvenga per me…*”. Oggi questa deve essere la preghiera di tutti noi qui presenti, sapendo che per ciascuno c’è una chiamata.

“*Avvenga per me secondo la tua parola*”. Umilmente e impotente ma fiduciosa la Madonna si offre totalmente supplicando che si realizzi la sua **consacrazione** con potenza dall’Alto.

**La perseveranza: “*Custodiscimi o Dio perché in te confido!*” (*Sal* 15)**

Dopo la creazione fu comandato all’uomo di “*custodire e* coltivare”. Ma ora è il grande Pastore delle pecore che custodisce il suo gregge e rimane con noi tutti giorni. Pertanto è nella Chiesa e per mezzo della Comunità che riceviamo oggi un **assetto di custodia**.

Mi diceva un medico che la salute non è non avere malattie, tutti hanno qualche cosa che non funziona, ma per avere la salute bisogna curarsi e vigilare. E sappi che anche se tu non hai nessuna malattia ma vivi in un certo modo, se non è un modo attento a curarti e a prevenire arriveranno le malattie quanto prima: ti stai ammalando da solo se non hai un assetto buono per mantenerti sano.

Anche spiritualmente è così: dobbiamo custodire un assetto buono. Ecco allora perché ogni giorno bisogna **ascoltare la Parola**, bisogna **pregare** almeno al mattino e alla sera. Ecco perché bisogna scambiarsi la fede e **ritrovarsi nel nome del Signore** per accogliere la promessa della sua divina Presenza. Ecco perché bisogna **chiedere** al Padre buono **lo Spirito** buono come pane quotidiano per poterci nutrire di buone ispirazioni.

Senza l’iniziativa incessante e preveniente dello Spirito Santo da invocare quotidianamente su di noi, non si cresce. Anche la vita spirituale ha una sua fecondità e questa non è da meno della fecondità fisica, che è solo una premessa e una condizione perché avvenga in modo meraviglioso la seconda: tutto questo hanno rivelato e vissuto i santi in modo stupendo.

Per ogni comunità cristiana si deve realizzare questo “sogno di esplosione di vita divina”.

Chiediamo a Maria Santissima, Vergine e Madre, di poter assumere da Lei lo slancio della sua adesione e integra **consacrazione**. “*Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola… Io sono la serva del Signore.* *Nulla è impossibile a Dio*”.

Mi hai chiamato tu, Signore, e io voglio dedicarmi e consacrarmi pienamente a Te, dando la mano a Maria Santissima e al tuo Spirito Santo. Grazie, Signore!

LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Dalla riflessione di don Giampaolo alla convocazione del Consiglio di Comunità allargato di sabato 27 settembre 2014.

Don Giampaolo ha introdotto l’incontro con una riflessione sulla nostra testimonianza, parola biblica che è usata per la prima volta durante l’esilio dalla patria, nel luogo pagano dove i giudei devono dare testimonianza della rivelazione ricevuta da Dio. Come per loro, così per noi la testimonianza consiste nella gioia di **possedere una speranza sicura**, perché sappiamo che Dio si è avvicinato a noi e ci dà la possibilità di ritornare a Lui, che è il Bene e la Vita in sovrabbondanza. Il contenuto della testimonianza è la fede nell’amore che Dio ha per noi, amore eterno, che è da sempre e sarà per sempre. Avendo ricevuto questo dono, dobbiamo servirlo, con la gioia della fede che è fiducia nella fedeltà di Dio, perché altri possano riceverlo; siamo consolati e dobbiamo consolare. Nel nostro ambiente e nel mondo ci sono diverse povertà: materiale, morale e spirituale. Quest’ultima forse è la più grave, perché si perde il senso della vita se non c’è fede in Dio. Possiamo aiutare a saziare la fame e la sete di Dio che sono in tutti. Possiamo aiutare con la nostra preghiera e con l’invito a leggere il Vangelo, perché altri possano incontrare Cristo e possano lodarlo: “Lode a Te, o Cristo!”.

I padri della Chiesa

Da Sant’Agostino, Esposizioni sui Salmi, Discorso al popolo sul Salmo 75

“*Fate voti e manteneteli al Signore Dio nostro*” (*Sal* 75,12)*.*

Ciascuno faccia voto di ciò che gli è possibile e poi lo mantenga. Non fate voti trascurando poi di mantenerli; ma ciascuno faccia voto di ciò che può e lo mantenga. Non siate pigri nel fare voti; non li adempirete infatti con le vostre forze. Verrete meno se presumerete di voi; ma, se confidate in colui al quale fate voti, fateli e sicuramente li manterrete. “*Fate voti e manteneteli al Signore Dio nostro*”*.* Quale voto dobbiamo fare, tutti indistintamente? Di credere in Cristo, di sperare da lui la vita eterna e di vivere bene secondo le norme ordinarie della buona condotta. C'è, infatti, una condotta di vita **obbligatoria per tutti**. Il non rubare non è prescritto solo alle vergini e lasciato facoltativo alle sposate; il non commettere adulterio è un precetto valido per tutti. Il non amare l'ubriachezza, che soffoca l'anima e profana il tempio di Dio, è ordinato ugualmente a tutti; e così di non insuperbire, di non uccidere, di non odiare il fratello, di non tendere inganni contro qualcuno. Tutto questo dobbiamo prometterlo tutti. Ci sono poi i **voti propri dei singoli**: uno fa voto a Dio della castità coniugale, cioè di non conoscere altra donna all'infuori della sua sposa; così anche la donna, di non conoscere altro uomo all'infuori di suo marito. Altri, avendo provato i piaceri del matrimonio, fanno voto di rinunziare per l'avvenire a tale unione, di non desiderarla e di ricusarne l'offerta: e questi fanno un voto più grande dei primi. Altri fanno voto di verginità fin dalla prima infanzia e rinunziano totalmente a quei piaceri, che gli altri abbandonano dopo averli assaporati. Questi votano il massimo. Altri ancora fanno voto di tenere la propria casa aperta a tutti i santi che vi vengono: è un grande voto. Un altro fa voto di lasciare tutti i suoi beni perché siano distribuiti ai poveri e di vivere nella vita comune in compagnia dei santi: è un grande voto. “*Fate voti e manteneteli al Signore Dio nostro*”*.*

La nostra lectio 🕮

GLI SCRITTI GIOVANNEI

(da L. Bouyer, Spiritualità del Nuovo Testamento, vol. I EDB)

Mediteremo le lettere di San Giovanni apostolo, dal 26 novembre al 16 dicembre 2014

**L'insegnamento della prima lettera**

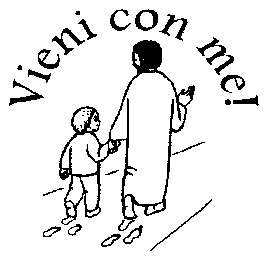
La prima lettera sviluppa **in due sensi** opposti l’**in­segnamento sull’amore**: essa ne precisa la realizzazione concreta nell'amore fraterno, in mezzo alle realtà quotidiane, e ne eleva definitivamente la nozione, in una vera e propria teologia dell'amore.

Riprendendo l'insistenza del vangelo sulla necessaria **iden­tità** dell'**amore** e dell'**osservanza dei comandamenti** (*1Gv* 2*,*5; cfr. 5,3 e *2Gv* 6) sem­bra aver particolarmente a cuore di mostrare il carattere asso­lutamente pratico di questi: «*Chi possedesse dei beni del mondo e vedesse il suo fratello nel bisogno e gli chiudesse il suo cuore, come può essere in lui l'amore d'Iddio?*» (*1Gv* 3,17). «*Se uno dicesse: Io amo Iddio, e odia il suo fratello, è un bugiardo, perché chi non ama il suo fratello che vede, non può amare Iddio, che non vede. E noi abbiamo ricevuto da lui questo comandamento, che chi ama Iddio, ami anche il proprio fratello*» (4,20-21). «*Cam­minare nella luce*», «*avere la vita*», sono, secondo questa lettera, la stessa cosa che «*amare il proprio fratello*».

Tuttavia occorre vedere anche l'altro aspetto del problema. È vero che non c'è amore di Dio degno di questo nome che possa esistere senza l'amore dei fratelli; ma ciò non signi­fica che qualunque amore degli uomini possa tenere il posto dell'amore di Dio. Al contrario, **questo amore** **degli uomini**, che viene così fortemente inculcato, **non può essere in noi che come conseguenza dell'autentico amore di Dio**: non si può amare Dio senza amare i propri fratelli; ma, per amare vera­mente i propri fratelli, bisogna in primo luogo amare Dio.

«*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio, e chiunque ama Chi ha generato, ama anche chi è nato da Lui*» (ossia, senza dubbio, insieme il Cristo e i rigenerati).

«*Da questo conosciamo d'amare i figli d'Iddio, se amiamo Iddio ed osserviamo i suoi comandamenti; questo infatti è l'amore di Dio: che si osservino i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi, perché tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo, e questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede*» (5,1-4).

Segue un richiamo al battesimo e alla sua relazione con la morte del Cristo sulla croce.

Il fatto è che **l’*àgape* è un amore del tutto soprannaturale**:

«*Da questo abbiamo conosciuto l'amore; poiché Egli ha dato la sua vita per noi! Noi pure dobbiamo dare la vita per i fratelli* (3,16)... *In questo consiste l'amore: che noi non abbiamo amato Iddio, ma che Egli ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio, vittima d'espiazione per i nostri peccati. Miei cari, se così ci ha amato Iddio, anche noi dobbiamo amarci l'un l'altro. Nessuno ha mai veduto Dio; se ci amiamo l'un l'altro, Iddio abita in noi, e il suo amore è perfetto in noi*» (4,10-12)...

In una parola: «Noi *dobbiamo amare, perché Egli per primo ci ha amati*» (4,19).

L'amore, un amore quale la Croce ci ha manifestato, è dunque proprio di Dio: san Giovanni fa ora l'ultimo passo per dirci che **Dio stesso è amore**:

«O *miei cari, amiamoci l'un l'altro, perché l'amore è da Dio, e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Iddio. Colui che non ama non ha conosciuto Iddio, perché Iddio è amore. E l'amore d'Iddio verso di noi si è dimostrato in questo: nell'avere Iddio mandato nel mondo il Figlio suo, l'Unigenito, affinché si viva per mezzo di Lui*» (4,7-9)...

«*E noi abbiamo veduto ed attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Colui che confesserà che Gesù è Figlio d'Iddio, Iddio abita in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto ed abbiamo creduto nell'amore che Dio ha per noi. Iddio è amore e colui che abita nell'amore abita in Dio e Iddio abita in lui*» (4,14-16).

**Unità della spiritualità giovannea**

Più si meditano gli scritti giovannei, e più la loro intima unità s'impone, non meno della straordinaria ricchezza.

Il realismo dei profeti dalle rigorose esigenze etiche, e la spiritualità contemplativa, che già in Israele nutriva una vera e propria mistica della presenza divina, si aprono, così, insie­me in una assimilazione del grande avvenimento che compren­de la morte e risurrezione di Gesù, il suo insegnamento e l'e­sperienza di una **intimità** con lui che è stata unica sulla terra.

Il fondo su cui tutto questo poggia è ora la **vita sacramentale della Chiesa**: il battesimo e l'eucaristia, e la sua vita comuni­taria: la **realizzazione della carità fraterna**. Giovanni non ha avuto probabilmente che contatti molto superficiali con la spi­ritualità dell'ellenismo dei suoi tempi: ma ha filtrato così bene una realizzazione così umana e così profonda dell'esperienza cristiana primitiva, nel suo ambiente originale, che le ha con­ferito l'espressione più perfetta e insieme più direttamente ac­cessibile ad ogni uomo del suo tempo,... e di tutti i tempi.

\* \* \*

Dal 2 al 27 gennaio 2015 con la nostra *lectio* mediteremo **il libro di Tobia**. Per il commento, ricordiamo il libro di don Divo Barsotti, Meditazione sul libro di Tobia.

Comitato della formazione - I padri della Chiesa

CONTINUANDO IL TEMA DEI VIZI CAPITALI…

**L’ira non diventi odio**

Non abbiate liti tra di voi, o almeno risolvetele al più presto, perché l'ira non si trasformi in odio, facendo di una semplice pagliuzza una trave (cf. *Mt* 7,3-5) e rendendo la vostra anima omicida. Si legge infatti nella Scrittura: «***Chi odia il pro­prio fratello è omicida***» (*1Gv* 3,15).

Chiunque abbia offeso un altro con insulti, maldicenze o accuse calunniose, si ricordi di rimediare il prima possibile al torto commesso chiedendo perdono; e chi è stato offeso, perdoni senza discutere. E se l'offesa è stata reciproca, dovranno rimettersi i debiti a vicenda (cf. *Mt* 6,12). Ciò a motivo delle vostre preghiere, che, certamente, quanto più sono frequenti, tanto più devono essere sincere.

Chi è spesso tentato dall'ira ma si affretta a chiedere perdono a chi riconosce di aver offeso è migliore di chi si adira assai lentamente ma assai difficilmente si piega a chiedere perdono. Chi poi non vuole mai chiedere perdono, o non lo chiede in modo sincero, non ha motivo di stare in monastero, anche se non ne viene scac­ciato. Evitate, dunque, le parole troppo dure; ma se per caso vi sono sfuggite di bocca, non vergognatevi di medicare le ferite con la stessa bocca con cui le avete procurate.

(Da Sant’Agostino, Regola 6,1-2)

##### Restauriamo confessando la somiglianza con Dio

*“E nella pace ha posto il suo tempio, e in Sion la sua dimora”*.

Sembrerebbe, di nuovo, che per Sion si debba intendere la capitale dei giudei; ma la vera Sion è la Chiesa dei cristiani. Alla lettera i nomi ebraici suonano così: Giudea significa "confessione"; Israele significa "colui che vede Dio". Dopo la Giudea viene, dunque, Israele; come sta scritto: “*Dio è conosciuto in Giudea; in Israele grande è il suo nome*”. Vuoi vedere Dio? **Dapprima confessa**, e così prepari in te stesso un luogo a Dio; perché “*nella pace ha posto la sua abitazione*”. Finché non avrai confessato i tuoi peccati è come se tu litigassi con Dio. Come, infatti, non sei in contrasto con lui, se lodi ciò che a lui è sgradito? Egli punisce il ladro: tu lodi il furto; egli punisce l'ubriaco: tu lodi l'ubriachezza. Tu litighi con Dio: nel tuo cuore non hai preparato un luogo per lui, perché“*nella pace è la sua dimora*”. E quando cominci a essere in pace con Dio? Quando confessi a lui.

Cominciate ad essere uniti a Dio facendo sì che sia sgradito a voi ciò che è sgradito anche a lui. A lui dispiace la tua vita malvagia. Se a te piace, sei separato da lui; se a te dispiace, per mezzo della confessione ti unisci a lui. Vedi in che misura sei dissimile da lui, quando ti addolori proprio per tale dissomiglianza. Perché tu, o uomo, sei fatto a immagine di Dio; ma, a causa della vita perversa e malvagia, hai sconvolto e distrutto in te l'immagine del tuo Creatore. Divenuto dissimile, ti guardi e ti addolori: in questo modo hai già cominciato a tornare simile a Dio.

Ma in qual modo sono simile a Dio - dirai tu - se ancora provo dispiacere di me stesso? Per questo è detto: “*Cominciate*”. Comincia il lavoro con la confessione al Signore; **raggiungerai la perfezione nella pace**. Adesso, infatti, combatti una guerra contro te stesso. Per te divampa la guerra non soltanto contro le suggestioni del diavolo, che opera nei figli dell'incredulità, ma anche contro te stesso, contro le tue cattive abitudini, contro l'inveterata tua vita malvagia, che ti trascina a condurre la solita esistenza di prima e ti impedisce di iniziare la nuova. Ti si ordina infatti di intraprendere una nuova vita, e tu sei vecchio; ti senti portato in alto dalla gioia del rinnovamento e sei schiacciato dal peso dell'uomo vecchio; ecco che cominci a sentire una guerra contro te stesso. Ma, se da una parte sei veramente sgradito a te, per ciò stesso sei già unito a Dio; ed essendo, sia pur parzialmente, unito a Dio, sei capace di vincere te stesso, perché con te è Colui che vince ogni cosa.

|  |
| --- |
|  |
|  |

(Da Sant’Agostino, da Esposizione sul Salmo 75,3)

**Le lacrime rivolte a Dio**

Pesante è la tristezza e insostenibile l'acedia, ma le lacrime rivolte a Dio sono più forti di entrambe.

(Da Evagrio Pontico, A una vergine, 39)

La memoria dei nostri incontri

CONVIVENZA 14 - 17 AGOSTO 2014 A FOGNANO

La convivenza estiva 2014 si è tenuta a Fognano, ma a differenza degli anni scorsi, i giorni sono stati: 14-15-16 e domenica 17 agosto.

Abbiamo cominciato subito “alla grande” con i primi Vespri dell’Assunta e alla sera la veglia di preghiera con l’Akatistos, processione e benedizione della frutta. Dopo queste preghiere così forti, il momento conviviale successivo è sempre molto sentito: ci fa sperimentare vera comunione.

Il 15 agosto è giornata di grande festa vissuta con tanta gioia; la partecipazione delle persone, anche numerica, tocca il picco più alto: dalle preghiere del mattino fino al culmine della S. Messa, con la benedizione degli incaricati comunitari entranti e il ringraziamento per quelli uscenti.

Al mattino, abbiamo partecipato alla relazione del Comitato famiglia sui consigli evangelici, nello specifico: la castità coniugale. Matteo ed io eravamo i relatori, e abbiamo fin da subito sentito interesse e partecipazione da parte dell’assemblea presente.

I consigli evangelici sono stati il tema conduttore della convivenza; infatti sabato 16 (dopo la gita alla vicina bellissima Pieve del Thò in cui abbiamo vissuto la S. Messa) nel pomeriggio abbiamo provato a fare la revisione di vita, in ordine ai consigli evangelici, utilizzando i documenti e le relazioni approfondite durante l’anno, con domande semplici e concrete. A piccoli gruppi abbiamo scambiato le nostre esperienze, il nostro essere: è stato un momento profondo, vissuto con molta serietà. Abbiamo sperimentato una grande ricchezza nella condivisione; direi che veramente questo momento ci ha aiutato a conoscerci di più, e quindi ad essere più in comunione tra di noi e con il Signore.

Anche l’ultima mattina è stata all’insegna della condivisione. Dopo aver letto il programma comunitario dell’anno, molti hanno portato la propria esperienza: qualcuno in ordine a Medjugorie e all’ultimo pellegrinaggio fatto, qualcuno di esperienza forte di preghiera, altri hanno condiviso il lavoro svolto in convivenza stessa con i bambini e con gli adolescenti. Molto bella la relazione sul campo casetta: oltre a visionare il libretto realizzato dai bambini sulle beatitudini, due di loro ci hanno esposto la loro esperienza diretta, e così non sono mancante alcune risate, perché ci hanno raccontato anche alcuni giochi e piccoli aneddoti.

Una bella nota positiva e un ringraziamento alle ragazze perché “ufficialmente” hanno fatto servizio con i bambini piccoli, così anche noi mamme abbiamo potuto partecipare più attivamente a diversi momenti comunitari.

Il più grande ringraziamento, e non vorrei fosse scontato, sempre al Signore, che ci fa sperimentare “quanto è bello e soave che i fratelli stiano insieme”.

Angela

LA REVISIONE DI VITA

Indicazioni consegnate durante la convivenza, per un primo incontro come scambio di revisione di vita, che è stato realizzato il pomeriggio del 16 agosto, a piccoli gruppi sul tema dei “consigli evangelici”.

La revisione NON È:

1. Discutere un fatto esterno a noi, ma piuttosto metterci in crisi su una responsabilità inerente a noi.
2. Uno scambio di idee, è piuttosto un’autocritica di fronte ai fratelli: libera, spontanea, costruttiva, è aprire il proprio intimo sulla responsabilità della conversione personale.
3. Progettare una linea d’azione per le attività di un gruppo, è invece progettare la propria conversione interiore con l’aiuto reciproco.
4. Un intimismo, ma è la volontà di spezzare il nostro egoismo per giungere, con l’aiuto dei fratelli a una decisione personale impegnativa.

La revisione È:

1. Comunicare ai fratelli la parte più profonda di noi stessi in clima di sincerità, di ascolto, di

semplicità e di stima vicendevole, per ripartire con una forza nuova al servizio del Signore e dei fratelli.

1. Condividere le lotte, le difficoltà, le sconfitte e le vittorie per una maturazione più piena della nostra personalità, al fine di dare di più ai fratelli e a Dio.
2. È trovarsi insieme, nella cordialità piena in nome del Signore, aprendoci fino in fondo su qualche aspetto della nostra vita. È insieme agli altri che possiamo crescere nel servizio a Dio e ai fratelli.

Come fare la revisione

1. Uno degli accorgimenti più importanti è l’ascolto, il rispetto delle persone, l’attenzione

massima , che si deve avere l’uno per l’altro.

1. Più abbiamo il coraggio della verità, più la revisione diventa profonda e costruttiva.

dobbiamo decidere di presentarci come Dio ci vede.

1. Condividere il negativo e il positivo, il male e il bene, le tenebre e la luce, la viltà e

la generosità: è comunicare l’ anima ai fratelli. E’ aprire il cuore, per costruire

la propria conversione.

1. Accettare fino in fondo la diversità del fratello. Dobbiamo comprendere che siamo tutti

differenti, ciascuno con la sua spiccata personalità.

1. Ascoltare col cuore è soprattutto ascoltare Dio che ha qualcosa da dirci attraverso il fratello.

6) Non si giudicano gli altri, né si devono contraddire!

Se la revisione di vita è fatta col cuore e con sincerità fa crollare le barriere nei rapporti tra noi, è scuola che forma allo spirito comunitario, all’unità, ci dà coraggio nel sentire le difficoltà e la miseria degli altri, ci aiuta a conoscere nel fratello la sua realtà più vera.

ALCUNE DOMANDE per aiutarci…:

1. La povertà è una condizione necessaria insieme alla Parola e alla Preghiera, per incontrare Dio nei fratelli (papa Francesco). Amo e cerco la povertà e i poveri? Conto più su Dio che sui soldi e sui mezzi umani? Sono distaccato dal denaro?
2. La castità educa al dono di sé, ci rende liberi e accoglienti: nel matrimonio sono dono per il coniuge? I singoli e i consacrati: sono dono per il mio prossimo? Per chi dono la vita?
3. Obbedienza è sottomettersi alla Parola di Dio: faccio la mia volontà o cerco quella del Signore? Sono in obbedienza e mi affido al mio responsabile in comunità?
4. È vero che all’inizio del cammino comunitario di fede abbiamo offerto tanto a Dio e poi pian piano ci siamo ripresi quasi tutto? Mi metto in obbedienza a un fratello, a un povero con quella prontezza con cui obbedirei al mio responsabile?

*INCONTRO DELLA PRESIDENZA*

*di Sabato 21 giugno 2014, ore 15,30 A SAN GIOVANNI…*

Dal verbale:

1. Luisa ha accettato di aiutare Giuliana nel gruppo di Bagnacavallo-Fusignano, in collaborazione anche con Francesco e Carla;
2. è stato preparato il contenuto degli incontri durante la convivenza 14-17 agosto 2014;
3. è stato preparato il calendario degli incontri comunitari 2014-2015 da sottoporre al Consiglio di Comunità;
4. è stato fissato il primo incontro del nuovo triennio della Presidenza per sabato 23 agosto 2014, ore 15,30 a San Giovanni, da verificare.

*… e di Sabato 23 agosto 2014, ore 15,30 A SAN GIOVANNI*

Dal verbale:

1. Nella nuova Presidenza è stato affidato a Claudio l’incarico della formazione dei consacrati, ed è stato confermato a Luisa l’incarico della formazione degli aspiranti;
2. è stato deciso di definire il foglio di presentazione della Comunità e di utilizzarlo negli eventuali incontri con persone interessate a conoscerla, come pure di inviare l’avviso del prossimo incontro a Poggio Piccolo a quanti hanno partecipato al pellegrinaggio comunitario a Medjugorje;
3. sono stati nominati i presidenti dei Comitati:

Formazione Marta Toselli

Giovani Arianna Garutti

Famiglia ed educazione bimbi Matteo Minelli e Angela Guizzardi

Animazione liturgica Patrizia Leoni

Notiziario, segreteria, ecc. Lino Pedriali

Convocazioni generali Comunità Luca Valentini

Economato e lavori vari Guido Marvelli

1. è stato preparato il programma della convocazione del Consiglio di Comunità di sabato 27 settembre 2014 ore 15,30 a San Giovanni;
2. è stato preparato l’orario del pellegrinaggio di affidamento al Santuario di Poggio Piccolo di sabato 18 ottobre 2014;
3. è stata fissata la data del prossimo incontro per sabato 25 ottobre 2014 ore 15,30 a San Giovanni.

*CONVOCAZIONE DEL CONSIGLIO DI COMUNITÀ ALLARGATO*

*di Sabato 27 settembre 2014, ore 15,30 A SAN GIOVANNI*

Ordine del giorno:

- Recita dei primi Vespri della XXVI Domenica del T.O.

- Lettura dello Statuto: 2.5 - 2.5.1

- Esortazione di don Giampaolo

- Verifica calendario 2014-2015

- Presentazione della formazione dell’anno

- Relazione dei presidenti dei Comitati sul lavoro svolto e proposte per il nuovo anno

- I responsabili di Cenacolo, con l’aiuto degli incaricati di gruppo, presenteranno le date delle Assemblee e Ritiri; composizione del o dei gruppi del Cenacolo, con la sede dell’incontro e relativo incaricato di gruppo (relazione scritta, possibilmente spedita per e-mail ai membri della Presidenza), sarebbe bello ricevere informazioni anche da Latina, Bagnacavallo e Moena.

NOTIZIE

FUSIGNANO

**A FRANCO MIO MARITO**

Mi hai lasciato in un giorno d'autunno

quando ingialliscono le foglie

e il vento rende gli alberi brulli,

ispidi di rami che forano il cielo.

Ma non ti sento lontano

ancora la tua mano

stringe la mia

come per dirmi:- Non voglio andar via.-

Ora vivi in un luogo di Luce

dove non c'è dolore, tristezza e pianto,

ma resterai in me e io in te

così come desideravi tanto.

Lo stesso pensiero, le stesse azioni

come tu fossi ancora qui sulla terra.

Nulla ci ha mai separato

e nulla anche ora ci separerà.

Sentirò ancora vibrare sui tasti

per tante ore della giornata

le note che offrivi al Signore

per renderGli gloria ed onore.

Mi sembrerà di ascoltare

una fragile musica

di una vita che germoglia altrove

dove più non si muore.

E quando il Signore vorrà

ci ricongiungerà

Tua moglie

Franco è salito al cielo il 5 novembre alle ore 13, dopo qualche mese di decadimento fisico e cerebrale. Ricoverato d'urgenza all'ospedale di Lugo per emorragia rettale, non hanno fatto indagini interne perché era troppo debole. E dopo appena cinque giorni il Signore l'ha chiamato a sé. E siamo certi che riposa con Lui perché le sue intense e ripetute preghiere giornaliere sono state una scala verso il Cielo. Preghiamo insieme per lui.

Ringrazio assieme ai miei figli Giovanni ed Annalisa con le rispettive famiglie don Giampaolo, le Sorelle e i fratelli di Comunità che hanno voluto partecipare al nostro dolore durante la Cerimonia funebre. Per noi è stato un regalo grande e inaspettato ricevuto dalla Comunità che insieme abbiamo amato e frequentato nei tempi migliori del nostro Cammino.

Sempre uniti nel Signore Liliana

**LA MADONNA**

La Madonna bella e bruna

sotto i piedi tien la luna.

La Madonna bruna e bella

sopra il capo ha una stella,

una stella di splendore

che sorella par del sole.

Ave, Ave Maria.

Stella del cielo coprici sempre

con il tuo velo, con il tuo velo.

“Il canto, nell’amore rispettoso e sincero portato alla Vergine, è confidenziale”.

(Canto composto nelle parole e nella musica da Franco)

**PER PARLARE CON DIO**

1) Scegli il prefisso giusto, non comporre un numero a caso.

2) Una conversazione telefonica con Dio non è un monologo. Non parlare sempre tu, ma ascolta anche lui che ti parla dall'altro capo.

3) Se la comunicazione si è interrotta, controlla se sei stato tu a far cadere la linea.

4) Non prendere l'abitudine di chiamare Dio nei casi urgenti.

5) Non telefonare a Dio solo nelle ore a tariffa ridotta cioè al termine della settimana. Dovresti riuscire a fare delle brevi chiamate ogni giorno.

6) Ricordati che le chiamate a Dio non costano nulla e sono a sue spese.

7) Controlla che Dio non ti abbia lasciati messaggi registrati nella segreteria telefonica.

Nota bene: Se, pur avendo osservato queste regole la comunicazione risulta difficile o disturbata, rivolgiti confidenzialmente allo Spirito Santo. Egli ristabilirà la comunicazione. Se il tuo apparecchio non funziona più portalo a riparare in quell'Ufficio riparazioni che è il sacramento del perdono. Il tuo apparecchio è gratuito a vita e sarai rimesso a nuovo con un intervento gratuito.

(da Liliana)

GAIANA E POGGIO

**INNO**

Simeone il Nuovo Teologo (ca 949-1022), monaco greco

SC 174

Coloro che hanno per maestro lo Spirito   
non hanno bisogno della conoscenza umana   
ma, illuminati dalla luce dello Spirito,   
guardano il Figlio, vedono il Padre   
e adorano la Trinità delle Persone,   
l’unico Dio, che è uno in modo ineffabile…   
  
Basta! uomo; trema, tu che sei di natura mortale,   
e ricorda che sei stato creato dal nulla   
e uscendo dal grembo di tua madre   
hai visto il mondo creato per te.   
Se tu potessi conoscere l’altezza del cielo   
o spiegare la natura del sole,   
della luna e delle stelle,   
dove si trovano collocate e come si spostano…,   
o anche la natura della terra da cui sei stato tratto,   
i suoi confini e le sue misure, la grandezza e la larghezza…   
se avessi scoperto il fine di ogni cosa   
e avessi contato la sabbia del mare   
e se potessi anche conoscere la tua natura…,   
allora potresti immaginare il tuo creatore,   
come nella Trinità c’è l’unità senza confusione   
e nell’Unità c’è la Trinità senza divisione.   
  
Cerca lo Spirito!...   
Forse Dio ti consolerà e te lo darà,   
come ti ha dato già di vedere il mondo   
e il sole e la luce del giorno,   
sì, si degnerà d’illuminarti ora allo stesso modo…,   
t’illuminerà con la luce del Triplice Sole…   
Capirai allora la grazia dello Spirito:   
anche quando è assente è presente con la sua potenza;   
presente, non si vede a causa della natura divina;   
è dovunque e da nessuna parte.   
  
Se vuoi vederlo coi sensi,   
dove potrai trovarlo? Da nessuna parte, dirai semplicemente.   
Ma sei hai la forza di guardarlo spiritualmente,   
sarà Lui ad illuminare il tuo spirito   
e aprirà gli occhi del tuo cuore.

(da Miranda)

1. Papa Francesco, Viaggio Apostolico a Rio de Janeiro in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della gioventù. *Angelus*, Venerdì 26 luglio 2013. [↑](#footnote-ref-2)
2. Cfr. Papa Francesco, Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dalla Federazione Internazionale delle Associazioni dei medici cattolici, Venerdì 20 settembre 2013. [↑](#footnote-ref-3)
3. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 288. [↑](#footnote-ref-4)
4. Cfr. relazione del Ministro della Salute al Parlamento Italiano del 13 settembre 2013. [↑](#footnote-ref-5)
5. Papa Francesco*,* Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 54. [↑](#footnote-ref-6)
6. Papa Francesco*,* Visita a Lampedusa. *Omelia* presso il campo sportivo "Arena" in Località Salina, 8 luglio 2013. [↑](#footnote-ref-7)
7. Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 75. [↑](#footnote-ref-8)